

Anno XVIII - n.2 Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di Udine n. 1 del 17.01.2000

Poste italiane spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Si avverte che l'uscita di un nuovo numero del Notiziario è importante perché documenta la sensibilità e gli impegni di un percorso; è fragile perché le situazioni mutano rapidamente e perché può solo proporre piccoli frammenti della vastità e complessità nelle situazioni.

Negli incontri pubblici si esprime sempre la convinzione che l'esperienza del Centro Balducci è un piccolo segno ma, nello stesso tempo, è importante perché è un'esperienza viva che registra la continuità di oltre trent'anni; perché rende possibile l'accoglienza di una cinquantina di persone migranti, perché vi sono coinvolte cinquanta persone volontarie, quattro dipendenti, due suore e Pierluigi; perché si vive in un luogo aperto promotore in continuità di momenti di riflessione culturale e spirituale.

Per questo avvertiamo con umiltà, convinzione e passione che siamo coinvolti in una esperienza significativa per chi la vive direttamente e per tanti altri soggetti: persone, gruppi, associazioni. Nelle motivazioni di fondo si scorge il riferimento al Vangelo di Gesù di Nazaret che suggerisce l'apertura alle persone senza distinzioni, tanto meno sospetti e discriminazioni: per cui le persone che frequentano il Centro in modo attivo o come presenza agli incontri si sentono accolte perché le diversità non diventano motivo di maggiore o minore vicinanza.

È importante, almeno qualche volta, riesprimere queste dimensioni costitutive, in particolare nel momento storico attuale nel

quale si diffonde un pensiero forte negativo che comunica rifiuto, avversione, inimicizia fino all'odio nei confronti degli immigrati in particolare, ma egualmente di tutte le persone le cui diversità vengono considerate un motivo di rifiuto e di esclusione: sessualmente diverse, nomadi, povere, mendicanti, carcerate...

Per alcune concause l'immigrato è diventato il capro espiatorio di tutte le situazioni e condizioni problematiche e difficili di questa società. Quello che colpisce è la mancanza di informazione veritiera, di formazione di cuori sensibili, di coscienze vigili e pronte, di una razionalità umanizzata aperta. Si avverte un degrado culturale e di conseguenza etico e politico. Solo un serio e diffuso impegno culturale inteso nel senso antropologico, profondo della parola può segnare la via della salvezza.

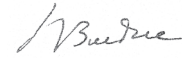
Il pensiero negativo infatti alimenta paure e insicurezze e poi, a livello legislativo, produce norme sulla sicurezza che di fatto determinano insicurezza e che colpiscono le persone ritenute cause della insicurezza. Il pensiero negativo si concretizza in provvedimenti che discriminano e umiliano i genitori immigrati e i loro figli: si pensi a quanto è avvenuto a Lodi, Monfalcone, Trieste, Codroipo. Per questo è molto importante prevenire e contrastare in modo attivo e nonviolento con una cultura del rispetto della dignità di ogni persona, dei diritti umani uguali per tutti o non più tali, di buone pratiche di solidarietà e di accoglienza. Anche le pagine di questo Notiziario sono un piccolo segno di questa resistenza e progettualità: testimoniano l'accoglienza, la disponibilità e l'impegno per viverla giorno dopo giorno; l'impegno culturale continuo di cui il 26° Convegno di settembre è stato segno eloquente; qui si possono leggere le riflessioni riproposte in modo riassuntivo e significativo; insieme ad esse altre che possono alimentare sensibilità, disponibilità, scelte concrete. Il compito che ci aspetta è arduo; siamo chiamati a fare il possibile per esprimere il senso stesso della nostra vita; per cercare di attuare la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la nostra Costituzione; per vivere, per chi lo ritiene importante, il Vangelo di Gesù di Nazaret. Importante procedere insieme con il 'noi' che diventa soggetto di resistenza e cambiamento. Il cammino continua.

Pierluigi Di Piazza

SOMMARIO

Lettera di Natale 2018	pag. 2
Speciale 26° Convegno	pag. 6
La memoria storica e la salvaguardia dei diritti umani nella terra di Oscar Romero	pag. 13
Abbiamo una Nave !	pag. 14
Luoghi di speranza, reti di impegno	pag. 15
Libri presentati	pag. 17
Lo specchio della solidarietà	pag. 19
Contro le vergogne del mondo	pag. 21
Sulle leggi razziali	pag. 23
Il Centro	pag. 24
Prossimamente al Centro Balducci	pag. 31

“Così dice padre Balducci di don Milani:
«ha intuito che la cultura come fedeltà al vero
è la prima forma di onore a Dio»”


(padre Ernesto Balducci)

“Sentinella, quanto resta della notte?”

(Isaia 21,11)

Lettera di Natale 2018

Nell'iniziare questa Lettera avvertiamo l'esigenza dell'umiltà e del coraggio: la prima come ascolto, condivisione e partecipazione di tante storie e di diversi percorsi; il secondo perché, nel tempo presente, sentiamo con particolare evidenza che la neutralità è impossibile, che è urgente esserci, riflettere, prendere posizione con parole e azioni credibili.

Parole e germogli di speranza

Pur vivendo una preoccupazione che ci addolora, una lettura veritiera della realtà ci consegna alcune esperienze che diventano ragioni di speranza capaci di giustificare l'impegno di ciascuno di noi. È lo stesso profeta Isaia che ci invita a rimanere in attesa vigile del momento in cui le oscurità si diraderanno per lasciare spazio alla flebile luce dell'aurora, che illuminerà quei piccoli germogli di speranza che già intravediamo nel tempo presente. A partire dalle tante persone che nei diversi ambiti e situazioni personali e comunitarie, di volontariato e di responsabilità professionali e istituzionali, si dedicano e si impegnano ogni giorno con onestà, rettitudine e coerenza, anche al di là del compito strettamente inteso con umanità e credibilità ammirevoli.

La straordinaria attenzione, partecipazione e tensione emotiva che hanno caratterizzato la visita di Domenico Lucano al Centro Balducci il 5 dicembre scorso (400 persone nella sala e altrettante che non sono riuscite ad entrare) non è stata generica curiosità e neppure solo un appoggio a un'esperienza percepita come positiva. La vicinanza dimostrata nei confronti di quella esperienza ci dice qualcosa di più, ovvero ci parla della volontà di non assuefarsi a un clima fatto di ostilità quando non di vero e proprio disprezzo per lo straniero e il “diverso” in generale.

La caparbia storia di Lucano che da vent'anni lotta contro il declino sociale, demografico e culturale della sua piccola comunità vedendo nell'arrivo dei migranti l'inizio di una nuova pagina di storia da riconoscere e coltivare, evidenzia una “tenacia del bene” che sa parlare ancora a tutti gli uomini e donne di buona volontà spingendoli a vivere il presente e a guardare il futuro

in modo diverso da ciò che oggi sembra essere (ma forse non è affatto) il pensiero dominante.

Domenica 7 ottobre 2018 si è svolta la Marcia Perugia-Assisi della pace e della fraternità. Oltre centomila persone hanno dato vita ad una straordinaria giornata d'impegno civile. Di fronte ad una realtà che costringe a fare i conti con problemi sempre più difficili e complessi, partecipare alla marcia della pace e della fraternità ha voluto dire vincere l'indifferenza, la rassegnazione, la sfiducia, recuperare la capacità di pensare, di agire e non solo re-agire, di farlo assieme e non da isolati. E' stata una giornata importante, bella, emozionante. Giovani, giovanissimi, studenti, insegnanti, scuole, gruppi, associazioni, Enti Locali, Regioni giunte da ogni parte d'Italia, ciascuno con le proprie ragioni e tutti con qualcosa di positivo in testa e tra le mani.

Moltissime le adesioni raccolte dal comitato organizzatore: 990 Enti Locali, Regioni, scuole, gruppi, associazioni provenienti da tutte le Regioni italiane di cui 172 Scuole; 287 Comuni, Province e Regioni; 531 Associazioni (116 nazionali, 415 locali).

Sabato 3 novembre a Trieste alcune migliaia di persone hanno formato un lungo corteo per manifestare la contrarietà a ogni forma di discriminazione e di razzismo. Ugualmente a Roma sabato 10 novembre centomila persone hanno formato una grande comunità delle differenze per riaffermare, senza etichette politiche, l'importanza fondamentale della dignità di ogni persona, dei diritti umani uguali per tutti. Ricordiamo anche le reazioni diffuse alla decisione o ai propositi della separazione degli alunni delle scuole, con una umiliazione per i figli di stranieri, a Lodi, a Monfalcone, a Trieste, a Codroipo.

Forti reazioni ci sono state e ci sono in tutta Italia, come su tutto il Pianeta con un'attenzione particolare a quelle che avvengono negli Stati Uniti per motivazioni, finalità e grande coinvolgimento, soprattutto dei giovani. Reazioni di contrarietà alla produzione, alla vendita e all'uso delle armi, alla politica dei muri, dei fili spinati e dei respingimenti, all'esclusione di milioni di poveri.

Ricordiamo ancora il segno emblematico dell'occupazione di alcuni istituti scolastici a Roma da parte degli studenti: una presa di posizione dei giovani di fronte all'indifferenza o all'impotenza di molti adulti, per affermare il valore della vita umana, la necessità di investire nella scuola pubblica, nelle strutture sanitarie, nei trasporti della città. Il tutto ci fa pensare a quanto il mondo giovanile sia in grado di esprimere, in positivo e già oggi, in preparazione a quanto accadrà domani, soprattutto per volontà e per scelta delle nuove generazioni. Crediamo sia molto importante permettere ai giovani di creare luoghi d'incontro e di dialogo, di progettazione per quello che sarà il futuro della nostra umanità.

Il progetto sociale "Parole o_stili" di sensibilizzazione contro la violenza nelle parole; nato nella nostra Regione e promosso a livello nazionale si è fornito di un manifesto proprio per una comunicazione che si sta diffondendo in modo capillare.

Di particolare rilievo sono due segni riguardanti la situazione dei detenuti nelle carceri. A Gorizia, con il Progetto "La città entra in carcere", i volontari penitenziari hanno coinvolto l'Associazione "Gorizia a tavola" e la Cooperativa "Hanna House" nell'offrire gratuitamente il pranzo ai detenuti di via Barzellini nelle domeniche di dicembre e a Natale. Un segno di attenzione e di accompagnamento della città verso chi ha sbagliato e che, in questi giorni festivi, lontano dalla famiglia, sente più acuto il senso di solitudine nel proprio percorso educativo.

A Udine a fine novembre l'Associazione "Icaro" di volontari per il carcere ha consegnato i riconoscimenti del Premio "Maurizio Battistutta" per ricordare questo amico che si è speso per umanizzare le condizioni dei carcerati. È un segno straordinario che abbiano accolto l'invito a partecipare ed esprimere i propri vissuti nella poesia, nella prosa e nel disegno centottanta detenuti di molte carceri italiane: così hanno potuto comunicare con noi e fare in modo che la voce nel silenzio possa essere ascoltata chiedendo una nostra risposta.

Le parole manifestano chi siamo, anche se mai in modo completo e definitivo; di per sé sono azioni. In questo momento storico spesso diventano espressione di aggressività e violenza perché non sono precedute dall'ascolto che si vive nella relazione. Avvertiamo pertanto l'esigenza di purificare le parole, di liberarle dall'inimicizia e dalla violenza che ferisce; dalla considerata amplificazione distruttiva sui social media resa possibile anche da quell'anonimato che di per sé esclude le relazioni, i rapporti diretti e gli sguardi.

Inoltre per noi è importante interpretare la composizione di questi movimenti: sono una mescolanza, un intreccio di diversità, tanti i giovani, senza segni direttamente riconducibili a partiti politici, a movimenti sociali e culturali, a comunità di fede. Le persone diverse sono animate dal sogno di una umanità contraddistinta dal rispetto della dignità di ogni persona con la sua diversità, dalla giustizia, dall'uguaglianza, dall'attenzione alla cultura, a relazioni significative fra gli esseri umani e tutti quelli dell'ambiente vitale. Per noi cercare di cogliere e di indicare questi "germogli" nella complessità di una situazione preoccupante, è un'arte indispensabile e benefica.

Né indifferenti, né impassibili

Se guardare le situazioni negative può generare tristezza e senso di impotenza, osservare "i germogli" nutre in noi l'energia interiore per riproporre idealità, dedizione e impegno, per sentirci solidali con l'umanità sofferente il cui grido – come ha affermato nelle scorse settimane papa Francesco – è talmente forte che emerge la domanda: "Come mai questo grido che sale fino al cospetto di Dio, non riesce ad arrivare alle nostre orecchie e ci lascia indifferenti e impassibili?". Pur guardando "i germogli" desideriamo condividere la nostra seria preoccupazione; denunciare alcune situazioni, condividere possibili percorsi alternativi.

Degrado culturale, etico e politico

Denunciamo il degrado culturale, di quella cultura che riguarda l'essere umano, il suo orientamento, le sue convinzioni e decisioni, le azioni e le relazioni con gli altri. Lo rileviamo nelle affermazioni presuntuose, arroganti e violente che pretendono di definire le diversità e le discriminano, come se chi è al di fuori del perimetro stabilito dal pensiero unico e forte non debba avere gli stessi diritti e la stessa considerazione. È molto preoccupante il pensiero negativo che diffonde indifferenza ("me ne frego") e ostilità fino all'odio verso l'altro: sessualmente diverso, carcerato, nomade, povero, mendicante e soprattutto immigrato. Come conseguenza si rileva un degrado etico. L'etica dell'attenzione alla dignità e ai diritti di ogni persona, comunità e popolo viene gravemente colpita da chi è al potere e agisce con la presunzione e l'arroganza di decidere per il bene comune confondendolo con quello proprio e della propria parte, anche se verbalmente è coinvolto sempre tutto il popolo senza alcuna distinzione.

L'ulteriore conseguenza riguarda la crisi della politica, di quella politica definita nella scuola di Barbiana

come “l’arte di uscire insieme dai problemi, perché il resto è egoismo”. Siamo convinti che solo una continua rinascita culturale nel senso antropologico profondo di umanizzazione della vita, della società, della storia delle persone e delle situazioni può essere una strada di salvezza.

Questo processo richiede riflessione, profondità, studio, dialogo, confronto, razionalità umanizzata. Di per sé, poi, esige progetti condivisi, dedizione e impegno per attuarli, e richiama in causa l’etica del bene comune e dei diritti umani – presente nella Dichiarazione universale, della quale quest’anno ricorre il 70° anniversario, come nella nostra Costituzione – pretendendo che la politica sia ripulita dall’arroganza e dalla forza di un consenso emotivo oggi preoccupante per motivazioni, modalità e diffusione.

Condividiamo con tante e tanti di voi la grave preoccupazione per le scelte a livello mondiale ed europeo, del nostro Paese e della nostra Regione, segnate in modo evidente da discriminazioni a vari livelli. Si pensi alla legge sicurezza riguardo agli immigrati e alle decisioni regionali, in parte già attuate e proposte in prospettiva di rinchiuderli, vanificando l’accoglienza diffusa, in grandi centri di reclusione, confermando la logica terribile che per risolvere questioni problematiche si decide di rendere invisibili le persone coinvolte nelle stesse.

Il problema della sicurezza non riguarda solo la presenza degli stranieri ma tutte e tutti noi: la vita delle persone, la dipendenza dalle sostanze e dal gioco; la viabilità e i trasporti, la madre terra e tutti gli esseri viventi, l’acqua, i fiumi, l’aria, i boschi, le montagne. Non sarà certo l’attribuzione di un potere salvifico alle telecamere, alle pistole elettriche e ai manganelli a salvare la sicurezza, intesa appunto in senso globale.

A proposito dell’ambiente, ha suscitato impressione, desolazione e preoccupazione l’evento disastroso che ha coinvolto le nostre montagne con esiti devastanti nei boschi e la distruzione di milioni di piante. Si può definire nuovo per la forza distruttiva e ripropone in modo urgente non più procrastinabile la questione del rapporto dell’uomo con l’ambiente vitale, fermandone in modo risoluto qualsiasi sfruttamento e azione che favorisca squilibri, distruzione di ecosistemi, innalzamento della temperatura.

Identità e fede

La questione dell’identità personale, comunitaria, occidentale, nazionale, cristiana è presente costantemente, riguarda i sovranismi e i populismi, incide sulle scelte personali, politiche, ecclesiali. Le espe-

rienze e le riflessioni pare facciano emergere due concezioni e attuazioni dell’identità.

La prima è quella considerata come un monolite, un blocco unico formatosi in modo definitivo: eventuali apporti sono solo incremento, rafforzamento a quello che già esiste. In questa concezione e pratica, ogni diverso è percepito come una minaccia, un pericolo per l’integrità intoccabile dell’identità; ne derivano due atteggiamenti: quello difensivo e quello aggressivo, entrambi animati da violenza latente e anche esplicita. Si sente affermare: “noi siamo occidentali, bianchi, friulani, giuliani, veneti, cristiani, cattolici. Noi ci difendiamo da coloro che vengono a minacciare la nostra identità, in particolare dai musulmani”. Questo atteggiamento, insieme ad altre cause e motivazioni, porta a costruire muri e fili spinati, ad alimentare la cultura del nemico fino all’avversione e all’odio, a negare in radice l’accoglienza di ogni altro “diverso”, non solo dei migranti. L’ultimo rapporto del Censis ha evidenziato una società insicura, impaurita e rancorosa.

L’altra concezione e attuazione dell’identità è aperta, libera, in divenire. Nello stesso momento in cui se ne riconosce il nucleo portante, con le caratteristiche proprie, si avverte e si sperimenta che può aprirsi, vivere una dinamica continua del dare e ricevere, senza per questo sminuire e diluire il nucleo portante personale, sociale, comunitario. I riferimenti religiosi, se vengono richiamati in modo corretto e non strumentale, proprio per le loro qualità e caratteristiche, favoriscono la dinamica dell’apertura dell’identità in un dare e ricevere reciproci.

Dalla fede deriva solo l’identità dell’amore e della donazione, non il supporto strumentale e la legittimazione a identità culturali, sociali e politiche di chiusura e avversione per le quali si utilizzano in modo vergognoso perfino i simboli religiosi per confermare scelte politiche e ricercare consenso (diversi sono gli esempi anche nella nostra Regione; ci si può riferire alla vicenda della rimozione delle panchine a Udine per collocarvi il presepe). Seguire l’una o l’altra concezione e pratica dell’identità ha conseguenze, anche religiose, evidenti.

Nella Chiesa e nella storia

Ci sentiamo credenti in ricerca e preti in cammino con le persone, nella Chiesa cattolica, cioè universale, e nelle nostre Diocesi in modo convinto e specie alle volte, anche sofferto.

Siamo preoccupati per la difficile situazione attuale della Chiesa e rileviamo che quasi nulla è stato fatto

fino ad ora per nuovi ministeri e nuove forme di servizio nella Chiesa.

Riteniamo, nel rispetto dell'impegno e delle fatiche, che la questione principale non sia quella del riordino territoriale delle parrocchie ma un'altra, fondamentale che spesso per inerzia e pigrizia si suppone come scontata: quali sono i segni che ci rendono credibili come Chiesa nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo di Gesù nella storia attuale? Cosa diciamo nelle nostre parrocchie e diocesi della Regione rispetto a questo pensiero negativo nei confronti dell'altro diverso, immigrato e non solo? Gesù nella stalla di Betlemme è nato per tutta l'umanità, ha poi annunciato che, innalzato fra cielo e terra nella crocifissione, avrebbe attratto tutti a sé, tutti senza esclusione di alcuno. Ci sentiamo coinvolti nella Chiesa povera e dei poveri, con le porte aperte, in uscita per abitare le periferie, umile e coraggiosa e sempre accogliente.

Sosteniamo e ringraziamo papa Francesco, camminiamo con lui; rileviamo che ancor scarsa è la ricaduta della sua presenza e del suo magistero in parole e segni nelle Diocesi e nelle parrocchie. La pazienza evangelica ci lascia però ben sperare che i segnali positivi nel tempo troveranno sempre più accoglienza fiduciosa nelle comunità cristiane. Il Concilio Vaticano II conserva ancora la sua freschezza profetica per aiutare il popolo di Dio a non cadere nella rassegnazione e quindi a incamminarsi con decisione e con gesti concreti verso la realizzazione del Regno di Dio.

La prospettiva, la dedizione e l'impegno che ci uniscono a tante persone

Ci sentiamo insieme a tante e tanti di voi nel rinnovare il progetto di un'umanità in cui giustizia, pace e salvaguardia dell'ambiente non restino declamazione di principi, ma percorsi ed esperienze storiche.

Riteniamo fondamentale l'incontro con le persone tutte, anche con coloro che pensano diversamente da noi, con attenzione a chi è povero, ai margini, affamato, assetato, denudato di dignità e di vestiti, ammalato nel corpo, nell'animo, nella psiche; a chi è carcerato, a chi immigrato a chi è senza casa, mendicante nelle nostre città e nei nostri territori, alla Terra e a tutti i viventi. La vita ci insegna come sia decisivo l'ascolto che chiede disponibilità interiore, tempo, dedizione. La mancanza di ascolto prepara la violenza.

Vivere la fede

Sentiamo che la fede è dono, grazia, ricerca, dubbio, ancora ricerca e soprattutto affidamento al Dio uma-

nissimo di Gesù di Nazareth che ci guida, ci accompagna e ci sostiene. Non può essere mai separazione, superiorità, presunzione, supponenza, giudizio che esclude, ma – come ci insegna il Natale di Gesù – condivisione completa, incarnazione totale, giorno dopo giorno.

Gesù nella stalla di Betlemme e nelle Betlemme attuali ci rivela amore, dedizione, fragilità.

Sentiamo come sia importante riconoscere le nostre fragilità per poter condividere quelle altrui. È su questa strada che siamo certi resterà poco della notte.

Continuiamo a condividere il cammino.

I preti firmatari:

Pierluigi Di Piazza, Franco Saccavini, Mario Vatta, Pierino Ruffato, Paolo Iannaccone, Fabio Gollinucci, Giacomo Tolot, Piergiorgio Rigolo, Renzo De Ros, Luigi Fontanot, Alberto De Nadai, Albino Bizzotto, Antonio Santin.

SPECIALE

26° CONVEGNO

GIUSTIZIA, PACE E AMBIENTE, CON I MIGRANTI

L'insegnamento di papa Francesco all'umanità



Il convegno di quest'anno ha riproposto le grandi questioni dell'umanità di sempre con le evidenze di questo momento della storia: giustizia, pace, ambiente, con un'attenzione costante alla questione planetaria dei migranti. Abbiamo deciso di rifarci all'insegnamento di papa Francesco su queste grandi questioni per i profondi contenuti, per la passione e il coinvolgimento con cui li esprime e anche per esprimerli nella profonda stima e vicinanza di fronte alle tante critiche nei suoi confronti, a cominciare dall'interno della Chiesa.

Nei giorni del convegno abbiamo ascoltato le testimonianze di persone che vivono situazioni drammatiche, le riflessioni

di chi vive quello che esprime, la loro forza di resistenza e dedizione. Abbiamo dedicato due sessioni, una agli studenti delle scuole secondarie e una agli insegnanti, coordinate da Flavio Lotti della Tavola della Pace. Sabato mattina, per la prima volta, si è svolto un laboratorio in preparazione della Marcia PerugiaAssisi del 7 ottobre, a cui hanno partecipato circa 150 ragazzi delle scuole medie. Guidati da alcuni dei relatori hanno preparato materiali da portare alla marcia. Vi proponiamo alcuni passi significativi di quasi tutte le riflessioni, rimandando agli Atti del convegno che seguiranno.

Pierluigi Di Piazza

Viviamo un momento storico difficile riguardo ai migranti, difficile riguardo a tutte le grandi questioni del Pianeta. Il sistema capitalista opprime, sfrutta, deruba e impoverisce e poi, per paradosso crudele, attira nel suo ventre malvagio coloro che ha sfruttato e ancora li respinge, li umilia, li sfrutta. Si dice USA ed egualmente Europa, Italia, Friuli Venezia Giulia. Dalle politiche di Trump che arrivano a dividere dalle madri i bambini a quelle dei Paesi Europei che sono nell'Unione in modo strumentale, in un'Europa svuotata dei suoi contenuti ispiratori e incapace di intervenire. Una cooperazione degna di questo nome nei Paesi di provenienza, non camuffata da strategie colonialistiche, con interventi di accompagnamento delle persone nei loro itinerari, con la costituzione di corridoi umanitari che sottraggano le persone ai trafficanti, agli aguzzini spietati nei lager della Libia, agli scafisti, alla morte nel Mediterraneo. Tutto questo è colpevolmente assente; ascoltando i balbettii inqualificabili durante e dopo i ripetuti e inconcludenti incontri si avverte, per usare un'espressione



di padre Balducci, il fastidio morale per questo mondo e per questa politica.

Per diverse concause è sempre da tenere in seria considerazione, e purtroppo questo non è stato fatto anche nel recente passato, l'immigrato che anche in questa Regione è diventato, nella logica riconosciuta il capro espiatorio, la causa di tutti i mali, di tutti i problemi, il nemico verso cui manifestare avversione, aggressività e odio. Si è stabilito un rapporto molto preoccupante e pericoloso fra la pulsione securitaria, fra le emotività irrazionali del rifiuto, fra le paure e chi in politica, imprenditore delle paure, rassicura e promette sicurezza. Questa politica viene organizzata per rispondere alle attese e poi alle promesse e alle ripetute rassicurazioni, azioni a livello nazionale e regionale fanno crescere il consenso, una situazione pericolosa di slogan che annullano le riflessioni.

Siamo in un degrado culturale, etico e umano. Proprio per questo è indispensabile continuare a riflettere, a raccontare la verità, a favorire la formazione di coscienze autonome, libere, critiche, capaci di dedizione e responsabilità, di partecipazione a progetti seri di immediato, medio, lungo termine. E' fondamentale sempre, e in particolare in questo periodo, far emergere, raccontare, mettere in rete le tante esperienze positive nei territori, nelle scuole della Regione e di tutta Italia proprio perché una politica senza cultura che pretende di risolvere le questioni problematiche eliminando le persone è disumana.

Una politica che pone il noi prima degli altri lo è altrettanto, perché quel "prima noi" purtroppo continua, quel "prima noi" che storicamente ha sostenuto colonialismo e sfruttamento. Se il momento è difficile attingiamo dunque al patrimonio interiore depositato dentro di noi da tante persone che in questi anni nei Convegni di settembre ma non solo sono venute da tanti Paesi del Pianeta a narrarci storie di massacri, di sofferenze, di resistenze, di spiritualità, di dedizioni commoventi, di fedeltà e coerenza in situazioni difficili.

Giovanni Ricchiuti

Io sono qui questa sera a rappresentare il movimento Pax Christi, a portare la mia riflessione su una Chiesa che esce, che va incontro all'ospedale da campo rappresentato in modo davvero tragico da tutti quei nostri fratelli e sorelle che una certa informazione mediatica — per me in realtà solo disinformazione — si ostina a chiamare migranti e profughi. Li hanno anche classificati e ogni giorno spunta una nuova categoria: i clandestini, gli economici e chi ne ha più ne metta, sempre per giustificare la loro indesiderata presenza. Si parla di nuovi invasori in cerca di avventure, abbiamo sentito frasi scandalose su crociere, su gente che sta bene e balla sulla navi. Mai che li si senta chiamare da queste bocche di fuoco mediatiche — salvo quando c'è un naufragio — donne, bambini, persone, uomini, giovani, men che meno sorelle e fratelli. Il mio non è un discorso ecclesiale, ma piuttosto un discorso antropologico ed essenzialmente umanitario. Mai che venga ricordato a proposito di questo fenomeno migratorio che accompagna il cammino dell'umanità che, come ebbe a dire il cardinale Pellegrino qualche anno fa, la Terra è di Dio e comunque noi non ne siamo padroni. Mai che venga ricordato come i confini siano linee tracciate per indicare popoli, culture, tradizioni, religioni, non muri o reticolati. Il titolo del convegno "Giustizia pace e ambiente con i migranti" è molto significativo, una sfida che dobbiamo raccogliere. Come è stato scritto in un recente comunicato di Pax Christi sulla nave Diciotti "chi semina ingiustizia, chi semina guerra, chi semina devastazione dell'ambiente, finisce per raccogliere migranti". E' la storia di oggi? A me sembra sia la storia di ieri e di oggi. La storia sulle prese di posizione di papa Francesco sull'argomento comincia l'8 luglio 2013 quando improvvisamente e senza nessun seguito o apparato di alcun genere papa Francesco si reca a Lampedusa. Nell'omelia pronunciata in quella occasione Francesco, dopo aver rivolto un pensiero alle tante persone naufragate, pone tre domande:

Dopo il peccato, dove sei Adamo?

Caino, dov'è tuo fratello?

Chi di noi ha pianto per questi fatti?

Siamo una società che ha perso la capacità di piangere ed è arrivata alla globalizzazione dell'indifferenza...



Lindis Hurum

Un ragazzo salito sulla nostra nave si chiamava Yamandè, era solo e veniva dalla Costa d'Avorio. Aveva subito in Libia atroci torture ed era felice di essere vivo ... Quando è sceso con gli altri dalla nave, c'erano molte persone che li aspettavano: la polizia, le autorità sanitarie, le autorità dell'immigrazione ed erano tutti vestiti come se avessero paura dell'ebola, come se tutti quelli che arrivano in Italia fossero contagiosi, un'assurdità perché questo non è vero. Appena arrivi controllano se hai la scabbia che non è contagiosa. Controllano se hai questa malattia sulla braccia e su qualsiasi parte calda del corpo e lo fanno davanti a tutti. Yamandè aveva la scabbia e lo hanno mandato da una parte: nessuno nel porto siciliano parlava inglese per spiegare quello che sarebbe successo e cioè che li avrebbero denudati, bruciato i loro vestiti e poi li avrebbero cosparsi di pomata per curarli. Tutto questo è sconvolgente quando scendi da una nave spaventato a morte. Così ho cercato di spiegare quello che stava succedendo. Ho anche spiegato che se avevi qualcosa di valore addosso dovevi toglierlo, qualcosa come un biglietto, un numero di telefono, una banconota da dieci euro o altro di importante. Yamandè si è alzato e dalla tasca più piccola dei jeans ha estratto come un biglietto piccolissimo. Era una foto dei suoi genitori uccisi in un conflitto e il bambino in braccio era lui: questa foto era l'unica cosa che possedeva al mondo. Mi ha ringraziata e abbracciata per avergli detto di svuotare le tasche. Lui adesso è un adulto, un maggiorenne proveniente dall'Africa occidentale e sarà etichettato da molti come un immigrato che potrebbe essere un terrorista o qualcuno che vuole invadere il nostro paese, forse potrebbe ottenere lo status di rifugiato politico: guardandolo io mi sono specchiata in lui, mi sono riconosciuta nella sua umanità. Proprio questo dobbiamo fare: riconoscere noi stessi in loro, vedere noi stessi in loro per poterli aiutare. Ne sono profondamente convinta.



Giorgia Linardi

Noi ora ci troviamo, come Sea Watch, con una nave pienamente operativa bloccata a Malta da due mesi senza alcuna motivazione legale. Ci siamo sottoposti a tutte le ispezioni per dimostrare che tutto è in regola. La nave è ben equipaggiata perché c'è veramente la volontà di fare soccorso, non come avviene per gli assetti libici che non hanno nemmeno i salvagenti, non hanno nemmeno personale medico a bordo. I libici in questi momenti hanno il compito di contenere tutta l'immigrazione in Libia, un paese che è in uno stato di guerra civile non dichiarata, un posto che non è sicuro per gli emigranti da molto, molto tempo. Quando i naufraghi vengono soccorsi dicono "No Libia, no Libia" e tanti di loro li abbiamo visti buttarsi in mare nel momento in cui sopraggiunge un assetto libico per riportarli indietro. Piuttosto la morte. Quello che possiamo fare ora è passare dalla paura, dalla rabbia all'azione. Dobbiamo resistere, dobbiamo continuare, dobbiamo unirli ed essere di più. Ad esempio, per noi è stato un segnale forte sentire dal mare le parole di chi mi sta accanto. Noi siamo la società civile in mare e abbiamo bisogno in questo momento più che mai che la società civile si faccia sentire e dica che tutto questo non va bene. Lo deve fare in maniera forte, perché purtroppo è molto forte chi ci ha condotto a tutto questo ed è stato voluto dalla società civile stessa, da una società spaventata, disinformata, da un'opinione pubblica creata ad arte attraverso una campagna denigratoria fortissima contro l'operato delle ONG. E' una politica che viene fatta tramite i social media. A noi non è mai arrivata un'ordinanza, una carta con un timbro che venisse da uno dei palazzi di Roma che dicesse "i porti sono chiusi" ai sensi dell'articolo x, comma y. Tutto tramite twitter, social media e comunicati stampa, eppure questo ci tiene incatenati in un porto. Io mi sento di continuare perché ho avuto il privilegio di vedere da vicino cosa succede nel Mediterraneo e chi ha vissuto da vicino ha la responsabilità di testimoniare contro chi invece comanda e non ha visto nulla. Io voglio sperare che questo atteggiamento sia frutto del fatto di non aver provato cosa significhi trovare delle persone in mezzo al mare, del non aver provato cosa significhi trovare una donna della tua età che muore tra le tue braccia solo perché è nata dalla parte sbagliata del Mediterraneo. La mia ultima speranza è di continuare a testimoniare perché c'è bisogno di conoscere.



Nicholas Laccetti e Lilly Andoe Laccetti

Il nostro movimento oggi concorda sul fatto che l'intera struttura della vita americana debba essere cambiata se vogliamo risolvere i mali radicati della nostra società. La *Poor People's Campaign* del 2018, come la Campagna di Martin Luther King nel 1968, si organizza contro i tre mali che il Reverendo King ha riconosciuto: il razzismo, lo sfruttamento economico e il militarismo, aggiungendo un quarto al mondo contemporaneo: la devastazione dell'ambiente. Come affermano i principi della *Poor People's Campaign*, "Siamo impegnati a sollevare coloro che sono più colpiti dal razzismo sistemico, dalla povertà, dall'economia di guerra e dalla devastazione ecologica e per costruire l'unità oltre le linee di divisione". Proprio come papa Francesco, sappiamo che non possiamo porre fine alla follia della guerra, non possiamo offrire giustizia e dignità per tutta l'umanità, e non possiamo occuparci della nostra casa comune, il Pianeta, senza unirci in lotta oltre tutte le nostre linee di divisione e valorizzare la leadership e le intuizioni di coloro che sono maggiormente colpiti da questi mali, i poveri globali e i diseredati come classe. Tutti questi mali sono intrecciati, interconnessi e devono essere affrontati insieme.



Usando questa struttura dei quattro mali interconnessi, la *Poor People's Campaign: A National Call for Moral Revival* è ciò che definiamo un "movimento di fusione" - un movimento che riunisce molte lotte diverse per la giustizia negli Stati Uniti, che sono diverse in termini di razza, genere, geografia, religione e problema, ma tutte riconoscono la necessità di rompere il nostro isolamento per sfidare veramente le strutture ingiuste della nostra società. Poiché le forze economiche e politiche con le quali ci scontriamo sono nazionali e globali, sappiamo che non possiamo andare contro di loro da soli. Ecco perché sono necessari i movimenti di fusione e perché i convegni come questo sono così importanti.

Erika Llanos Hernandez

Nel mio paese, il Messico, c'è una guerra non riconosciuta che costa la vita ogni giorno a donne, bambini, giovani. La nostra organizzazione si occupa proprio di questo... Il suo nome ha un senso figurato: *cauce ciudadano* letteralmente significa "letto cittadino di un fiume". La violenza, pensando ad un fiume, è quando esso straripa. La nostra società è come un fiume che straripa. Però tutti i fiumi dopo essere straripati ritornano al loro letto. Quindi dobbiamo ritornare ad essere cittadini pieni, un cauce cittadino, insomma. La nostra organizzazione è nata 18 anni fa dopo la morte violenta di un amico. Abbiamo lavorato per evitare che tanti giovani finiscano in carcere o al cimitero. Facciamo un lavoro preventivo che promuove la formazione "integrale" e la costruzione di alternative pacifiche per lo sviluppo delle persone al fine di rafforzare il tessuto sociale in ambito comunitario ed educativo. Proprio nei contesti di emarginazione ci siamo affermati perché è lì dove ci si mette in gioco: nei *barrios*, nei quartieri più difficili, in situazioni di estrema povertà, nel carcere, laddove non entra la polizia, dove si parla con la "criminalità" o nelle scuole a lavorare con le *gang*. Abbiamo osato avvicinare le vittime con i loro carnefici per farli lavorare insieme, denunciando lo Stato messicano per non aver mai dato giustizia ad entrambi.



Eva Ziedan

Prima di presentare Iman Nasser vi aggiorniamo sulla situazione nel mio paese. La Siria è un paese diviso, sotto controlli diversi: c'è il controllo del governo centrale sostenuto dalla Russia, c'è il controllo armato sostenuto in prima persona dalla Turchia, il controllo dell'autorità curda appoggiato dagli americani in prima linea. L'ISIS è ufficialmente uscita,



ma il suo pensiero persiste anche se sulla mappa non vediamo più il colore nero. Da una Siria all'altra è impossibile spostarsi per vari motivi, prima di tutto per sicurezza, è vietato farlo ed è anche vietato chiamare al telefono da una punto all'altro. Spesso anche nella stessa città ci sono livelli di conflitto, tra classi sociali e religioni diverse, tra sfollati e comunità ospitante. Tutto questo per dire quello che Iman fa. Lei è un'attivista dei diritti civili da prima della guerra. L'ho conosciuta 5 anni fa perché aveva fondato un'organizzazione di più di 150 volontari che aiutano le popolazioni sfollate e partecipano agli incontri internazionali in sostegno alla società civile...

Iman Nasser

Tra i tanti problemi che affliggono la Siria uno molto grave è quello dei bambini senza cognome. Nessuno vuole riconoscere chi sono i loro padri. Nella teoria del governo centrale costoro sono figli delle 86 nazionalità che combattono in Siria, non sono siriani. Solo ad Aleppo ci sono 100.000 bambini senza famiglia e il governo afferma che sono figli di terroristi. Allo stesso tempo, paradossalmente, l'opposizione è contraria alla legge che permette alle donne di dare il proprio cognome ai figli si è messa d'accordo con il governo per impedire che questo avvenga. ...Un altro grave problema è quello della ricostruzione. Prima della guerra le periferie delle città erano cresciute in fretta, la maggior parte delle abitazioni erano povere case abusive. Ora sono state tutte distrutte dai bombardamenti e nella ricostruzione le persone non potranno portare documenti che dimostrino il possesso di quelle case e per loro non ci sarà risarcimento.



Samea Walid

Sin dall'inizio della loro invasione dell'Afghanistan, gli Stati Uniti hanno approfittato della situazione orribile delle donne sotto i talebani. Con la pretesa di dare potere alle donne e conferire loro ruoli di leadership in politica, hanno conferito posizioni di potere a donne come Fawzia Kufi, Amina Afzali, Fatiman Gilani, Sima Samar, Shukria Barikzai, Habiba Surabi, Dilbar Nazari, Hawa Alam Noristani e altre. Molte di costoro hanno forti legami con i signori della guerra della Jihad e sono coinvolte in attività criminali e corrotte. Sono fundamentalmente degli autori dei piani statunitensi in Afghanistan, che mantengono il silenzio sulle cause della terribile situazione in cui si trovano le donne sotto l'occupazione e il governo traditore. Un certo numero di queste donne siede accanto ai loro partner fondamentalisti nel Consiglio di Pace, apparentemente per rappresentare il ruolo delle donne nei colloqui di pace. Il risultato finale delle loro attività è stato quello di riportare Gulbuddin Hekmatyar, il ragazzo dagli occhi blu della CIA e dell'ISIS. Gulbuddin è un noto misogino che ha colpito le donne con l'acido durante i tempi dell'università; ha commesso violazioni dei diritti umani, tra cui la tortura e l'uccisione di decine di intellettuali afgani in Pakistan; ucciso migliaia di civili durante le battaglie di Kabul, devastando quella bellissima città e innumerevoli altre. Il partito di Gulbuddin è responsabile anche di diversi attacchi suicidi a Kabul negli ultimi anni, le cui vittime erano donne e bambini innocenti. In un attacco ha ucciso Hameeda Barmaki, una donna avvocato e docente universitaria, con suo marito e i quattro figli. Gulbuddin si è unito ai fratelli jihadisti Sayyaf, Dostum, Khalili, Atta Mohammad Noor, Mohaqiq, Abdulla, Qanooni ma non è mai stato ritenuto responsabile dei crimini. Sorprendentemente, l'Unione europea si è assunta la responsabilità della sua sicurezza e ha speso migliaia di dollari per questo scopo. È così che la pace e la giustizia vengono distrutte sotto l'occupazione.

Marina Marcolini

Desidero partire da una parola, dalla piccolissima parola 'con'.

La leggo nel titolo di questo convegno: *Giustizia pace ambiente CON i migranti...* Sulla paroletta *con* si regge la *Laudato si'*, un documento epocale, diventato punto di riferimento di tutto l'ecologismo contemporaneo. Noi *siamo*



con, siamo legati, interconnessi, interdipendenti gli uni con gli altri. Gli esseri umani tra loro e con le altre creature viventi e tutti i viventi con la terra e il cosmo... Non possiamo pensarci separati, semplicemente perché *non lo siamo*. Tutto nel mondo è in stretta relazione con tutto. La parola *ambiente*, quindi, non mi sembra adatta. Ambiente indica lo spazio che ti sta intorno, qualcosa di esterno. Meglio usare *creato*, per chi crede, o *natura*. Natura è l'insieme delle cose e degli esseri esistenti nell'universo; la parola deriva da una radice latina che significa nascita, e vuol dire letteralmente "ciò che sta per nascere". È una parola che indica la totalità delle cose che esistono, che nascono, vivono e muoiono...

Non posso pensarmi separata, indipendente, neppure da un solo filo d'erba, sem-

plicemente perché non lo sono: quel filo sta adesso elaborando l'ossigeno che mi fa vivere. 30 m quadrati di prato producono l'ossigeno che mi fa vivere un intero giorno. Senza piante non c'è vita.

Non posso pensarmi separata dall'acqua, perché sono fatta per tre quarti di acqua. Senza acqua io non esisto. Non posso pensarmi separata dall'aria, che entra ed esce di continuo da me e se smette di entrare io muoio. E potremmo continuare a lungo, aggiungendo i minerali che compongono le mie ossa, che erano pietre e sono arrivati dentro di me disciolti dall'acqua, e tutti i vari elementi chimici...

E di elemento in elemento arriveremmo così lontano da scoprire che noi *siamo con* anche con le stelle.

Yvan Sagnet

Tante produzioni di eccellenza italiana vedono la presenza dei "caporali" e del lavoro sfruttato. In questi anni lo abbiamo denunciato, lo abbiamo portato alla luce: abbiamo un sistema agricolo che regge grazie alla presenza di queste persone. Finalmente qualche risultato è stato ottenuto con la legge sul caporalato del 2016, ma ora si deve andare oltre. Dopo aver lavorato in un sindacato ho fondato l'associazione *No cap* per passare dalla protesta alla proposta efficace. La legge sul caporalato è stata un passo avanti perché ha fornito ai magistrati uno strumento per poter iniziare i processi. Da quando è entrata in vigore sono stati avviati 8000 processi, però non possiamo lasciare tutta la battaglia alla magistratura. La repressione da sola non basta, serve più prevenzione, servono più controlli nei luoghi di lavoro. C'è bisogno di una riforma dei centri per l'impiego e degli ispettorati del lavoro. Quando lavoravo non ho mai visto un ispettore fare i controlli nei campi di raccolta. Se c'è questa illegalità diffusa è anche perché vige la cultura dell'impunità ... lo Stato è spesso assente... e il caporalato ha sostituito gli organi preposti: manca un punto legale di incontro tra l'offerta e la domanda di lavoro...

Un altro aspetto della battaglia per cui abbiamo fondato l'associazione *No cap* è che parlare solo di caporali significa intervenire solo sugli effetti non sulle cause reali del sistema. Il caporalato parte da un modello di sviluppo economico ultra liberista che favorisce il caporalato e porta alla schiavitù e allo sfruttamento dei lavoratori; è incentrato sulla grande distribuzione organizzata, le multinazionali. Quelli sono i veri responsabili, sono quelli che io chiamo i generali. Sono loro che impongono i prezzi agli agricoltori, i prezzi che noi ritroviamo dove ogni giorno facciamo la spesa.

Padre Pedro Pantoja Arreola

L'uragano Mitch del 1998 in Honduras, El Salvador e Guatemala ha portato disastro e morte, inondazioni, distrutto interi villaggi, ma già c'erano violenza e uccisioni da parte delle bande criminali *salvatruchas maras* che affliggevano la vita precaria dei villaggi. I movimenti rivoluzionari in El Salvador e Nicaragua sono stati lotte straordinarie contro le dittature e l'oppressione politica, sono stati venti di libertà, ma finite le lotte rivoluzionarie non si è riusciti ad affrontare la corruzione politica e la povertà dei più umili. Costoro hanno deciso di migrare forzatamente verso gli Stati Uniti attraversando il Messico e i suoi territori di terrore, scommettendo sulla vita, soffrendo la crudeltà del crimine organizzato, la complicità delle forze di sicurezza, la politica migratoria repressiva del Messico, il dolore e la





tristezza dei massacri (San Fernando 2010: 72 migranti assassinati; Tamaulipas 2011: 193 cadaveri in fosse clandestine; Cadereyta 2012: 49 corpi fatti a pezzi), olocausto e sterminio indimenticabili.

Così è nata la nostra Casa del Migrante a Saltillo. Senza avere il necessario, abbiamo dovuto aprire la casa per fermare gli assassini. E' stato un maledetto benvenuto ai primi migranti: Delmer Alexander e David, due ragazzi honduregni sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco; Ismael de Jesús è morto come un cane, abbattuto a colpi di pietra dalle guardie del treno. Il prossimo dicembre compiremo 18 anni di esistenza avendo ricevuto nel corso degli anni più di

400.000 centroamericani; avendo dato loro protezione e difesa dei diritti, attenzione alla salute e alla loro fame, protezione psicologica e legale, risposta strutturale alla loro vittimizzazione. Ogni migrante che entra nella nostra casa come vittima, non deve più lasciarla da vittima, ma come soggetto sociale. Questa è la nostra strategia ideale.

Loris De Filippi

Sono partito per un paese poverissimo che siede nei posti più bassi dell'indice di sviluppo umano, il Bangladesh, un paese che dal 1971 è passato da un'indipendenza sanguinosa attraverso vari regimi. Improvvisamente ha ospitato un milione di esseri umani. Il 25 agosto 2017 circa 400.000 rohingya sono scappati dalla regione del Rakhine State in Myanmar verso nord, sono risaliti per 70, 80 o 100 km e arrivati nella zona di Cox's Bazar in Bangladesh, zona inospitale, una delle più lunghe spiagge al mondo nel Bangladesh meridionale. Sono arrivati in una notte in condizioni precarie dopo aver attraversato un paio di fiumi: scappavano da una persecuzione, da un genocidio, da una pulizia etnica perpetuata dai militari del Myanmar.

Era una situazione veramente complicata, soprattutto per un paese che non ha la capacità di reagire in maniera efficace. Le persone avevano fatto tanta strada e non avevano mezzi di autosostentamento; arrivavano in un luogo dove non c'erano pozzi d'acqua, un paese non preparato all'arrivo di tante persone. Più o meno il 60% delle donne che arrivavano ai nostri centri dichiaravano di essere state stuprate dai militari birmani e dai paramilitari della zona e rischiavano, dopo la violenza subita, anche di essere ripudiate dalle proprie famiglie.

Le organizzazioni umanitarie hanno tentato di fare qualcosa, ma con grande difficoltà. Le persone si sono assembrate fino a formare uno tra i campi profughi più grandi al mondo, il campo di Kutupalong, che ha un'estensione di 17 chilometri quadrati. Per dare un'idea, una persona che si trova in un campo profughi dovrebbero ricevere dai 15 ai 30 litri di acqua potabile al giorno per bere, lavarsi, cucinare e tutte le proprie attività. In alcuni punti oggi, non un anno fa, i profughi ricevono 3,2 litri di acqua per persona al giorno, con le immaginabili condizioni igieniche, e per portare loro acqua si devono scavare pozzi a 270 metri di profondità perchè quelli che pescano a circa 15 metri per il 90% sono inquinati dalle *Escherichia coli* e possono portare una malattia trasmissibile rapidamente. Da cui le code infinite di recipienti che aspettano che l'acqua venga distribuita una volta al giorno alle 13,30 nel campo di Kutupalong.



LA MEMORIA STORICA E LA SALVAGUARDIA DEI DIRITTI UMANI NELLA TERRA DI OSCAR ROMERO

Il 22 ottobre il Centro Balducci ha ospitato Miriam Medrano e Mirna Perna de Anaya, due donne straordinarie per l'impegno nel recupero della memoria storica e dei diritti umani in Salvador; arrivate in Italia in occasione della canonizzazione di monsignor Romero, avvenuta il 14 ottobre.

La decisione di canonizzare insieme a Roma papa Paolo VI e l'arcivescovo Oscar Romero - ucciso il 24 marzo 1980 durante la celebrazione dell'Eucarestia - non era scontata. Eppure è arrivata, segno della volontà di papa Francesco di portare all'attenzione di tutti due interpreti fedeli e autentici del Concilio Vaticano II, due figure che proprio a motivo della fedeltà al Concilio hanno subito critiche e calunnie. Papa Montini dovette confrontarsi coi detrattori di Romero. A Roma arrivavano maldicenze a non finire; la tesi di una parte dell'episcopato salvadoregno era che Romero fosse "eterodosso, insano di mente ... plagiato dai suoi consiglieri, specialmente dai gesuiti" e ancora, secondo quanto riportato nei documenti contenuti nella causa di beatificazione recentemente resi noti, che "era un uomo pericoloso che andava fermato". Papa Paolo VI capiva che Romero era un autentico interprete del Concilio e che subiva critiche per questo.

Di quel periodo hanno parlato Miriam Medrano e Mirna Perna de Anaya, due donne straordinarie per l'impegno nel recupero della memoria storica e dei diritti umani in Salvador, arrivate in Italia in occasione della canonizzazione di monsignor Romero il 14 ottobre e poi fermatesi per qualche giorno al Centro Balducci. Hanno portato la loro testimonianza degli anni terribili della dittatura militare in Salvador, in cui hanno vissuto il dolore per l'uccisione dei propri cari, amici e conoscenti, ma anche l'impegno civile che hanno profuso affinché i 75 mila morti, gli 8 mila *desaparecidos* e i più di un milione di esiliati in 12 anni di lotte avessero giustizia. Negli anni Ottanta massacri, sparizioni, arresti e torture sono stati patiti da tanti giovani che facevano parte di associazioni cattoliche o marxiste e si opponevano alla dittatura militare. Mirna Perna de Anaya, docente universitaria, già magistrato della Corte Suprema di Giustizia, ha ricordato Herbert Anaya, suo marito, presidente della "Commis-

sione non governativa per i diritti umani in Salvador", ucciso per la sua attività di denuncia delle violazioni dei diritti umani il 26 ottobre 1987. Gli assassini sono rimasti impuniti ma vi è la certezza che i mandanti fossero la giunta militare e gli Stati Uniti che lo accusavano di essere un leader della guerriglia del "Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale".

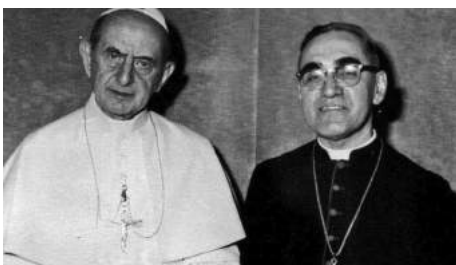
Miriam Medrano, docente universitaria di filosofia, ha ripercorso quegli anni narrando l'amicizia con due compagne di studi di Diritto all'Università di El Salvador Lil Milagro e Marianella Garcia Villas, come lei attive nella Gioventù Democratica Cristiana. Lil abbandona presto

gli studi e radicalizza le sue idee sotto l'influenza del marxismo, entra nella clandestinità con l'Esercito Rivoluzionario del Popolo e viene assassinata nell'ottobre 1979 a 24 anni. L'altra compagna, Marianella, un'intellettuale sempre schierata con il popolo per risvegliarne le coscienze sui diritti fon-

damentali, viene eletta in Parlamento nella Democrazia Cristiana, dove cerca costantemente di tradurre in fatti il suo profondo impegno a favore di una lotta "non violenta" tesa alla conquista della libertà e della giustizia sociale non solo in Salvador, ma in tutto il Centroamerica. Dopo l'uccisione del vescovo Romero, suo sostenitore, è braccata dalla Guardia Nacional. I militari l'arrestano, la torturano, la uccidono e poi la gettano nel "mucchio" degli altri cadaveri. Due morti simboliche dell'impegno di tanti salvadoregni per la liberazione del proprio paese dalla dittatura.

Questo il senso della presenza di Miriam e Mirna alla canonizzazione di mons. Oscar Romero: onorare il suo martirio e quello di tanti come lui e mantenere viva la memoria storica delle lotte di un popolo a favore della giustizia, contro il sopruso dei potenti.

(gc)





E' in atto una esperienza del tutto speciale: un gruppo di persone ha deciso di mettere in mare una nave battente bandiera italiana attrezzata perché possa svolgere un'azione di monitoraggio e di eventuale soccorso. Di questo si è parlato lunedì 12 novembre nella Sala Petris con Alessandro Metz, armatore sociale, e in teleconferenza con alcuni attivisti del progetto chiamato Mediterraneo Saving Humans.

L'obiettivo principale è di essere dove bisogna essere, testimoniare e denunciare ciò che accade, se necessario, soccorrere chiunque rischi di morire nel Mediterraneo centrale come impongono tutte le norme vigenti costituzionali e internazionali da quelle del mare al diritto dei diritti umani, compresa l'obbligatorietà del salvataggio di chi si trova in condizioni di pericolo e la sua conduzione in un porto sicuro, se si dovessero verificare le condizioni.

Mediterranea è partita da un nucleo promotore di cui fanno parte associazioni come l'ARCI, "Ya Basta", di Bologna; ONG come "Sea Watch", il magazine online "I diavoli", imprese sociali

come "Moltivolti" di Palermo; tante le persone, i gruppi, i movimenti, le associazioni che si sentono parte del progetto con l'adesione e il sostegno di molti, fra loro diversi per ispirazioni e percorsi, ma uniti da questo progetto concreto di affermazione dei diritti umani e dell'umanità.

È quindi fondamentale questa costruzione in atto di una rete territoriale di supporto per diventare partecipi e promotori dell'iniziativa. Banca Etica ha reso possibile il progetto con la concessione del prestito per poter avviare la missione. Partecipare e promuovere significa

anche sostenere concretamente con i finanziamenti.

(pdp)



LUOGHI DI SPERANZA, RETI DI IMPEGNO

I ragazzi di Libera Friuli Venezia Giulia delle quattro province, delle scuole superiori e università, il 17 novembre si sono ritrovati a Udine per un raduno di due giorni, con degli obiettivi semplici e complessi: fare rete, conoscersi e ragionare assieme sulla propria identità di presidi di Libera.

La prima parte del raduno si è svolta nell'ex Ospedale Psichiatrico di Udine, a Sant'Osvaldo, un luogo che ha saputo e voluto trasformarsi nel solco della rivoluzione promossa dallo psichiatra Franco Basaglia. Ad accoglierli la Comunità Nove, una cooperativa sociale che gestisce un centro diurno di salute mentale, che ha restituito il diritto di vivere alle persone con sofferenza mentale. Un luogo significativo, dunque, per rendere effettivo il vero spirito di Libera: la volontà di far rete sul territorio, attraverso il riutilizzo di beni che hanno una storia toccante e capace di far partire una reazione, come quella della Comunità Nove. Hanno avuto completa disposizione dello spazio, una fiducia scaturita dalla comunanza degli obiettivi delle due associazioni, della somiglianza del loro lavoro sul territorio: la ricerca della pari dignità per tutti in un contesto che è comunitario, condiviso per diritti e responsabilità.

Qui i ragazzi hanno iniziato a ragionare e lavorare sulle tre parole chiave di un presidio di Libera: memoria, autoformazione e pratiche. La serata si è invece trasferita al Centro Ernesto Balducci dove i giovani, prima di passare la notte in questo secondo luogo simbolico, hanno incontrato e conversato con Davide Mattiello, fondatore e presidente dell'Associazione ACMOS onlus di Torino, è stato membro dell'Ufficio di Presidenza di Libera, deputato della Repubblica e membro della Commissione Giustizia e della Commissione Parlamentare Antimafia. Ha aggiunto spunti ricchi di storia ai ragionamenti del pomeriggio, raccontando l'origine dei presidi di Libera, la loro necessità e il loro ruolo sul territorio. La sua presenza ha fatto in modo che il gruppo eterogeneo per provenienza ed esperienze si identificasse per la prima volta come



un'unica realtà, quella giovanile di Libera in Friuli Venezia Giulia, un passaggio fondamentale di questi due giorni.

Il Centro Balducci è stata casa per la notte e il giorno successivo. "Centro di accoglienza e di promozione culturale", si legge sul suo logo. Accolti, i 50 ragazzi si sono sentiti del tutto, fosse durante la notte, a colazione o a pranzo. Per quanto riguarda l'aspetto culturale, l'importanza della conoscenza condivisa, dell'autoformazione di un presidio, per solo in seguito poter agire con efficacia e precisione, è la prima formula in cui Libera crede, fin da prima della sua fondazione nel 1995, quando don Ciotti fonda Narcomafie un giornale per innanzitutto

permettere di conoscere in profondità e, solo in seguito, fondare l'associazione.

I lavori della domenica hanno offerto spunti per il futuro e volontà di vedersi e lavorare di nuovo tutti insieme, culminato nell'incontro del pomeriggio – aperto alla cittadinanza – con don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di Libera.

"Passaggio a Nord Est - orizzonti di giustizia sociale", così si è deciso di intitolare il suo intervento e non a caso. Libera ha, infatti, scelto nel 2019 di puntare i riflettori verso il nostro territorio. Il passaggio a Nord Est di Libera, con molte iniziative diversificate, sarà un'occasione per far emergere la bellezza e le tante realtà positive del Triveneto e per valorizzare il lavoro costante che associazioni, singoli cittadini e enti locali portano avanti contribuendo a tenere alto il livello di attenzione e di consapevolezza dei fenomeni mafiosi nel Nord Est. Tra i prossimi eventi: la veglia dei familiari delle vittime innocenti di mafia che si svolgerà a Venezia; la tre giorni a febbraio di Contromafiecorruzione Nordest, importante

appuntamento che si terrà a Trieste; il progetto itinerante LiberaIdee, che toccherà il Friuli Venezia Giulia con numerose iniziative in marzo. Questo cammino verso la XXIV Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie si concluderà il 21 marzo a Padova, che ospiterà l'evento nazionale e costitutivo di Libera.

Durante il suo intervento di domenica pomeriggio, Ciotti ha presentato, citando la relazione conclusiva del 2018 della Commissione Antimafia, un quadro chiaro e spaventoso delle mafie oggi: il loro raggio di azione si allarga sempre più, la loro vocazione è imprenditoriale, la loro flessibilità e reticolarità gli permette di consolidarsi nell'area grigia della società, quello spazio relazionale al confine tra legalità e illegalità. Ha ricordato quanto è importante tenere gli occhi aperti e la coscienza sveglia se

vogliamo abbassare quel dato che dice che il 90% degli italiani pensa che la mafia sia solo nel Mezzogiorno, che c'è un 70% di persone che decide di non denunciare comportamenti mafiosi per sfiducia nelle istituzioni o paura delle conseguenze. Sono dati che non possono lasciare indifferenti. "Mafia, ingiustizia e corruzione creano una marea di morti vivi, senza dignità" dice don Luigi, riferendosi a tutte le vittime innocenti, incluso chi bussa alle porte del nostro paese e non riceve accoglienza o chi abita al suo interno ma nella sofferenza mentale e nell'esclusione dalla società. Soltanto assieme, creando una rete tra le associazioni, condividendo obiettivi e forze, si può costruire una società che accoglie, l'unica forma di società che può dirsi viva.

Emma Mattiussi

(Presidio giovani di Libera intitolato a Cosimo Cristina)



“Mafia, ingiustizia e corruzione creano una marea di morti vivi, senza dignità”

La via della bellezza

Vito Mancuso affronta in questo nuovo affascinante libro un mistero che è tipico dell'uomo, e ne interpreta le profondità per farne la bussola capace di orientare il cammino verso la verità. Superando l'aspetto esteriore dei nostri corpi per approfondire il senso dell'interiorità della nostra anima fatta di armonia e fascino, eleganza e grazia, questa riflessione diventa un'avventura alla ricerca delle sorgenti della bellezza in grado di indicarci quali pratiche concrete possiamo mettere in atto per rendere quotidiano il nostro rapporto con essa: solo in questo modo infatti potremo superare ogni indifferenza e tornare, o addirittura iniziare, a gioire al cospetto di quelle opere e di quegli eventi capaci di stringerci il cuore. Perché ricercare e custodire la bellezza è la via privilegiata per onorare il compito che attende la nostra vita. La presentazione è stata fatta il 23 ottobre in Sala Petris.

A partire proprio dalla vita, la bellezza esiste veramente o la sua percezione è così diversificata da risolvere la questione in una sorta di dissoluzione? Le percezioni infatti sono molto diverse e dipendono dalla storia delle persone, dai periodi della storia, dai luoghi in cui si abita. La bellezza è una convenzione sociale che muta, è una questione soggettiva, si manifesta in qualità che preesistono, vengono prima delle diverse soggettività, la bellezza è una invenzione o è una scoperta?

La questione, in sintesi, può essere dunque questa: la bellezza risiede già interamente nelle cose e alla mente dell'osservatore spetta solo di riconoscerla o la bellezza non è inerente alle cose e si forma nella mente di chi osserva? Vito Mancuso indica alcuni riferimenti: i volti (un volto bello, espressivo può essere riconosciuto tale in qualsiasi luogo si trovi la persona che si esprime con quel volto), le opere d'arte (persone provenienti dai diversi luoghi del mondo visitano ammirati città, monumenti, musei e sono di provenienze, culture, religioni diverse).

Pare di poter dire che la bellezza ai suoi vertici è universale e che il non riconoscerla deriva probabilmente dall'ignoranza, dal non essere all'altezza della bellezza, dall'essere incapaci di riconoscerla e di darle quell'onore che essa merita. L'autore ci indica alcuni termini significativi quali sinonimi o esplicazioni del concerto della bellezza; per quanto riguarda le *componenti* (armonia, caos, forma, proporzione); per quanto riguarda *il pensiero* che si occupa in modo specifico della bellezza (estetica); per quanto riguarda le *disposizioni* mediante cui la si percepisce (fascino, gusto, meraviglia); per quanto riguarda le *manifestazioni* che ne indicano la presenza (eleganza, gloria, grazia, splendore, stile, sublime); per quanto riguarda le *sorgenti* (cosmo, natura, arte).

E' coinvolgente il capitolo dedicato alla natura come prima sorgente della bellezza; la descrizione dei cieli, delle montagne, degli alberi, della luce e, come sottolineatura, del mare: l'acqua, il vento, la luce, il suono, le onde, la voce del mare... così ci si esprime. Si percepisce l'universalità della bellezza naturale non solo di una bella giornata, ma anche della nebbia, della brina e certo della neve. Il sentimento di bellezza che la natura ci trasmette è sempre unitario, unificato e universale; è bellezza vera perché autentica e universale. Ci sono anche aspetti, situazioni che interrogano come i terremoti, le distruzioni; ma l'ambiguità della natura riguarda il suo essere buona, non il suo essere bella.

La seconda sorgente della bellezza è l'essere umano. Ma è vero che tutti gli esseri umani sono belli e se non lo sono perché? Ma questa indicazione chiama in causa un'altra attenzione... L'esperienza ci istruisce come ad esempio un essere umano può essere bello quando comunica una sua luce, un suo fascino; e allora la bellezza scaturisce dall'anima, dalla coscienza, dal cuore. Un essere umano è compiutamente bello quando è buono, giusto, generoso, coraggioso, leale.



Mancuso continua indicandoci nell'arte la terza sorgente della bellezza. Si tratta di un fenomeno complesso perché riguarda gli organi: vista e udito. L'arte riguarda l'artigianato come opera manuale sulla materia, come abilità con le mani di creare, di comunicare al cuore delle persone. Si pone la questione del rapporto fra arte e bellezza percependo che l'arte non è una semplice raffigurazione della realtà ma una sua trasfigurazione e questo *tras figurare* comprende movimento, dinamicità, passaggio. Diverse pagine del libro si soffermano sull'arte contemporanea.

Proseguendo, Vito Mancuso ci guida nell'approfondimento della musica, la bellezza più misteriosa. La musica è un linguaggio, una forma di comunicazione ed essa sorge dentro di noi perché anche noi siamo linguaggio e comunicazione. La musica esprime la libertà dai determinismi e diventa segno tangibile della nostra possibile libertà, creatività, capacità di agire e non solo di reagire. Dunque, la musica, fra le varie forme di comunicazione, è la più libera. La musica è percepita dagli esseri umani come relazione con il divino, offre la possibilità di esperienze trascendenti. La musica evidenzia la sua importanza etico-pedagogica come parte essenziale della formazione di un essere umano; la musica può essere percepita e vissuta come spiritualità, come colonna sonora della vita.

Si affaccia, negli approfondimenti di Vito, la questione di come si può percepire la manifestazione della bellezza. Perché alcune persone vivono uno struggimento e altre l'indifferenza? Un elemento fondamentale è quello di "vedere con la mente", di partecipare al mondo reale con la totalità di noi stessi: ci deve essere bellezza nell'oggetto e vibrazione del soggetto nel sentire. In sintesi, si può affermare: la percezione della bellezza è sia un dono sia un'acquisizione. La bellezza non coincide con piacere; tra il "mi piace" e "è bello" correre una invalicabile differenza ontologica. Così come una persona bella può non essere una bella persona.

E constatiamo che ci sono armonia e disarmonia. Perché nel mondo ci sono il dinamismo, il movimento dell'armonia e quello opposto della disarmonia che si manifesta come violenza, malattia, morte. E inoltre c'è la libertà come possibilità di scelta nelle scelte di vita per le quali è bello lavorare al servizio del bene, della giustizia, dell'armonia, della bellezza che genera passione, vitalità anche sensualità.

Mancuso ci comunica anche che lo scioglimento dell'ambiguità avviene nel rapporto fra bellezza e verità, la verità nella sua concezione dinamica, operativa del *fare* verità. Eppure è presente il dolore, e allora come mettere insieme i dolori del mondo e la bellezza? In realtà, nelle esperienze personali e in quelle del sentirsi, dello stare in questo mondo si coglie, nonostante tutto, il piacere di esserci, il piacere che il mondo ci sia, anche se la bellezza e la bruttezza continuano a confliggere.

Il senso umano del vivere si esprime come superamento di sé e l'estasi significa uscire da sé ma non perdersi, anzi per ritrovarsi a un livello più alto; la bellezza infatti è la via, non è la meta. E la bellezza interiore, la bellezza spirituale è il dono supremo dell'umanità: è nobiltà d'animo, magnanimità, coraggio in nome del bene. L'anima bella è quella che va oltre il suo sé; questo avviene quando nella nostra interiorità giunge ad abitare "qualcosa" più prezioso dell'ego. E' come il lavoro di uno scultore che modella, scava, toglie, interviene sulla figura.

La bellezza è la via verso la verità della vita; il termine via indica diversi itinerari, ad esempio quelli delle diverse fedi religiose; la collocazione più idonea è quella dell'abitare il confine, sul confine c'è passaggio, c'è movimento, si va oltre le situazioni tradizionali e codificate. La bellezza ci salva da due pericoli mortali che incombono sulla nostra anima: il vuoto nichilistico, la depressione, l'assenza di significato da un lato e la volontà di potenza, la sete di dominio e di oppressione dall'altro. Ci salva dalla logica della contrapposizione fra *noi e loro*, dalla chiusura e dall'aggressività. La bellezza ci può salvare con il suo potere trasfigurante che dilata il nostro io.

(pdp)

(Vito Mancuso, *La via della bellezza*, Garzanti, 2018)

LO SPECCHIO DELLA SOLIDARIETÀ

Intervento al convegno de "La banca del tempo" per i suoi 20 anni a Udine il 13 ottobre 2018

Quando si pensa alla banca si pensa comunemente ai soldi, all'economia; spesso si dimentica l'etimologia della parola; dal greco: oikos nomos, cioè norma, legge che governa l'andamento della casa propria, di quella della comunità, di tutta l'umanità. L'apporto alla gestione di tutto ciò è dato da presenza, contributi, qualità, energie, tempo di diverse persone, per cui l'economia riguarda tutte queste dimensioni, non solo quella del denaro.

Il tempo dell'essere è il tempo del cuore, della coscienza, della ragione umanizzata che ha ritmi diversi. Il tempo dell'esistere è il tempo dell'organizzazione della vita, del lavoro, dell'attività, del volontariato; il tempo dell'essere riguarda le dimensioni profonde dell'amore, dell'amicizia, della disponibilità, della gratuità, del dolore in diverse situazioni, della morte... Noi certo possiamo registrare un fatto, una situazione di queste sul calendario cronologico, ma i percorsi e le elaborazioni interiori hanno appunto tempi diversi, a seconda anche delle storie delle persone...

Certamente sarebbe importante, anzi fondamentale che il tempo dell'esistere, cioè di organizzare la vita, le attività, la società fosse sempre in stretto rapporto con il tempo dell'essere perché appartengono al tempo dell'essere motivazioni, finalità, disponibilità e perseveranze. Il rapporto diretto fra il tempo dell'essere e il tempo dell'esistere fa sì che il nostro fare, l'organizzazione del tempo della nostra vita siano motivati, sostenuti, verificati dalle dimensioni profonde; in caso contrario rischiano di diventare un fare sempre senza anima, un fare ripetitivo, scontato. Ritengo che la vostra esperienza metta in relazione il tempo dell'essere e il tempo dell'esistere connotato dalla disponibilità degli altri.

Vorrei condividere con voi un testo tratto dal Qoelet, un libro sapienziale della Bibbia che può essere condiviso nella laicità della storia da tutte le persone di buona volontà avvicinate da sentimenti profondi di umanità.

Nella vita dell'uomo, per ogni cosa c'è il suo momento,

per tutto c'è un'occasione opportuna.

Tempo di nascere, tempo di morire,

tempo di piantare, tempo di sradicare,

tempo di uccidere, tempo di curare,

tempo di demolire, tempo di costruire,

tempo di piangere, tempo di ridere,

tempo di lutto, tempo di baldoria,

tempo di gettar via le pietre,

tempo di raccogliere le pietre,

tempo di abbracciare, tempo di staccarsi,

tempo di cercare, tempo di perdere,

tempo di conservare, tempo di buttar via,

tempo di strappare, tempo di cucire,

tempo di tacere, tempo di parlare,

tempo di amare, tempo di odiare,

tempo di guerra, tempo di pace.

Questa riflessione, ci porta a considerare come nel tempo che ci è dato di vivere, le nostre azioni siano diverse anche contrapposte e questo deriva dalla nostra ambivalenza come esseri umani che possiamo scegliere di essere disponibili o indifferenti, altruisti o egoisti, partecipi o indifferenti... solo per dire alcune contrapposizioni fondamentali a cui, come abbiamo ascoltato dal Libro del Qoelet, se ne possono aggiungere altre.

Oggi, ad esempio, possiamo essere chiusi nel nostro particolarismo e localismo o, pur partecipando alla comunità locale di appartenenza, possiamo sentirci contemporaneamente di appartenere alla comunità planetaria e quindi essere accoglienti nei confronti delle persone, qualsiasi sia la loro provenienza, cultura e fede religiosa. Noi quindi viviamo nel tempo e nello spazio, siamo dentro ad un contesto umano, sociale e culturale, anche religioso con diverse sensibilità, diversi percorsi...

Noi siamo natura e cultura... rispetto alla cultura vorrei ricordare una definizione che è una prospettiva proposta tanti anni fa da Antonio Gramsci, perseguitato dal fascismo, e che c'entra molto anche con il tempo: "cultura non è possedere un magazzino ben fornito di notizie ma è la capacità che la mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, il nostro rapporto con gli altri uomini. Ha cultura chi ha coscienza del sé e del tutto, chi sente la relazione con gli altri esseri. Cultura è la stessa cosa che la filosofia; ciascuno di noi è un poco filosofo, lo è tanto di più, quanto più è uomo.

Cultura, filosofia, umanità sono termini che si riducono uno nell'altro; cosicché essere colto, essere filosofo, lo può chiunque voglia. Basta vivere da uomini, cioè cercare di spiegare a noi stessi il perché delle azioni proprie e altrui; tenere gli occhi aperti curiosi su tutto e tutti, sforzandosi di capire ogni giorno di più l'organismo di cui siamo parte, penetrare la vita con tutte le nostre forze di consapevolezza, di passione, di volontà; non addormentarsi, non impigrire mai; dare alla vita il suo giusto valore, in modo da essere pronti, secondo le necessità, a difenderla o sacrificarla. La cultura non ha altro significato." Per Gramsci il tempo è un tempo dinamico, in prospettiva, nel quale si agisce, si cresce, si costruisce. Noi sappiamo che per gli antichi, pensiamo esemplificando in modo sommario alle tragedie greche, il tempo è ciclico, coinvolge in un eterno ritorno di cui l'uomo è insieme protagonista ma alla fine è prigioniero. La cultura derivante dall'esperienza ebraico-cristiana ha considerato il tempo in modo lineare, un tempo nel quale l'essere umano è soggetto protagonista e nella libertà può vivere il tempo assumendo responsabilità, modificando la storia.



Però, come accennato prima, la storia ci rivela alle volte in modo drammatico la sua ambivalenza, espressione dell'ambivalenza dell'essere umano. Quest'anno ad esempio, si vive la memoria di 100 anni della fine della prima tragedia mondiale, "un'inutile strage, un'orrenda carneficina", come aveva detto il papa di allora Benedetto XV. E la storia ci rivela insieme la possibilità di bene e la grandezza dell'essere umano in tutte le donne, gli uomini, le comunità e i popoli che si sono dedicati agli altri, al bene comune in modo fedele e costante, tante volte fino a dare la propria vita.

Pensando al tempo, ricordo il 70° anniversario della Dichiarazione dei diritti umani, coetanea della nostra Costituzione: l'amara constatazione che così spesso siano tradite rivela la contraddizione e le incongruenze fra dichiarazioni e attuazioni. Noi viviamo nel tempo, ma non siamo a conoscenza per quanto tempo. Si può dire che il tempo è una possibilità, un dono. Siamo chiamati ad agire con libertà e responsabilità perché per quanto è nelle nostre possibilità e decisioni il tempo della nostra vita si prolunghi; non si accorci a motivo di scelte limitanti e negative.

Noi possiamo vivere il tempo pensando solo a noi stessi o invece anche agli altri. Questa alternativa può guidare, indirizzare l'uso che noi facciamo nel nostro tempo. L'attenzione agli altri, la concreta disponibilità ad alcune presenze e servizi concreti qualifica il nostro tempo come un tempo di qualità umana. Fra i miei maestri più importanti c'è don Lorenzo Milani. Sulla parete della piccola aula scolastica di Barbiana dove si è svolta quella straordinaria esperienza pedagogica c'è una scritta su un cartello: I care mi sta a cuore, mi interessa, mi coinvolge, non dirò mai non mi interessa, non è affare mio, me ne frego, si arrangino.

Un altro termine si accosta a tutto ciò con lo stesso significato e lo rafforza. Vivere la "compassione"; i buddisti dicono "l'amorevole compassione" per gli esseri umani e per tutti i viventi. Pensiamo a Gesù di Nazareth, straordinario maestro di relazioni e ricordiamo la conosciuta parabola del Samaritano. Il sacerdote e il levita del tempio passano oltre l'uomo colpito, derubato, ferito, gemente sul ciglio della strada. Non hanno tempo per l'attenzione, perché il loro cuore non vibra di compassione. Uno straniero, un samaritano, vibra di compassione per quell'uomo che non conosce, lo prende a cuore, se ne prende cura, gli dedica il suo tempo.

La compassione non è statica, ma dinamica, porta ad agire e a dedicare tempo, il suo tempo. Le attenzioni, le richieste, le urgenze sono tante, alle volte anche molto concrete... ma ci vuole tempo. Mi permetto, avviandomi alla conclusione, qualche indicazione. L'ascolto dell'altro è una dimensione fondamentale perché noi tutti abbiamo bisogno di essere ascoltati: bambini, giovani, donne, anziani. L'altro, perché sia tale, esige tempo, non fretta, e questo tempo esige disponibilità interiore, anche un luogo idoneo, non disturbato; pazienza; libertà di non pretendere di interrompere, di parlare, di sovrapporsi; alla fine eventualmente con prudenza e leggerezza si può esprimere un proprio sentire, senza la pretesa di sostituirsi all'altro.

Anche nei servizi che si avvertono più materiali, più concreti, mi pare sempre importante vivere il tempo dedicato con l'attenzione alla storia, all'umanità dell'altro, non assumendo l'atteggiamento di chi aiuta con senso di superiorità e paternalismo.

Sono importanti la perseveranza e la pazienza attiva nel vivere grandi ideali che animano e sostengono anche nei momenti di difficoltà e tribolazione.

Ed è sempre fondamentale la dimensione della gratuità che è una espressione dell'amore e che significa esserci, dedicarsi senza pretendere risultati immediati ed evidenti, né riconoscimenti e gratificazioni, ma solo perché ci si crede perché questo dà senso alla mia vita.

E ancora, fare come se tutto dipendesse da noi ma senza sentirsi indispensabili; si tratta di un equilibrio non facile, sempre da conquistare. Si deve considerare il tempo come un dono, non come una proprietà, tanto meno in modo egoista, egocentrico e chiuso. Gli Indios dell'America Latina dicono, dopo aver elaborato un progetto: "Se Dio ci presta la vita...", se Dio ci presta la vita o, in modo più laico, se la vita ci presta il tempo. Noi vogliamo viverlo nel modo più umano possibile, alimentando l'umanità in questo tempo di pensieri, parole, atteggiamenti di ostilità e avversione verso l'altro, verso il migrante, un tempo di degrado culturale con gravi conseguenze sul piano etico, politico e legislativo.

Restiamo umani e diffondiamo umanità!

CONTRO LE VERGOGNE DEL MONDO

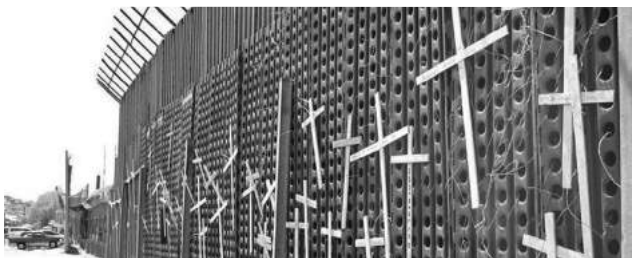
Riflessione nella Cattedrale di Perugia il 6 ottobre 2018, nell'ambito della giornata di preparazione alla Marcia Perugia-Assisi del 7 ottobre.

Dire vergogna significa partecipare alla condizione delle vittime delle situazioni di vergogna per l'umanità; vibrare nell'animo, nella coscienza, guardare con gli occhi del cuore andando oltre ogni possibile indifferenza o presunzione di neutralità.

È una vergogna che su questa terra le persone vengano torturate con efferatezza e crudeltà fino ad ucciderle. Ricordiamo come altre volte, con un abbraccio di stima e affetto, Giulio Regeni, intelligente, curioso, aperto al mondo e alle sue diversità... e come lui migliaia in Egitto e in tutto il mondo. Eppure sembrano prevalere le alleanze del potere, le ragioni economiche, gli affari. E come lui i migranti rinchiusi nei lager della Libia e torturati in modo terrificante come ci è stato documentato.

È una vergogna l'arricchimento derivato dalla vendita delle droghe. Poco fa abbiamo sentito questa stessa denuncia da papa Francesco in un passaggio dell'incontro con le scuole. Ricordiamo Alice morta per overdose qualche giorno fa in un bagno della stazione ferroviaria di Udine. Un dramma morire così a 16 anni. Mandiamo un abbraccio a lei, ai suoi genitori, ai compagni di scuola, a tutta la comunità scolastica.

È una vergogna che due giovani (poi certo è importante parlare con loro) minorenni colpiscano e feriscano gravemente un altro ragazzo per estorcergli denaro come è avvenuto questa estate nella località balneare di Lignano Sabbiadoro. Il suo grido, i suoi gemiti, uniti a quelli di altri dicono: "Cosa vi ho fatto, perché mi colpite, perché tanta aggressività e violenza?" È una vergogna che giovani ragazze e donne subiscano violenze, vengano uccise. È una vergogna che nel nostro paese in questi mesi tanti migranti siano stati offesi, denigrati, disprezzati, colpiti perché stranieri in particolare perché neri.



È una vergogna che centinaia di milioni di persone vengano costantemente impoverite, affamate, muoiano di fame, di sete, di mancanza di assistenza sanitaria; non possano frequentare le scuole, non abbiano terra, casa, lavoro, le tre grandi questioni fra loro intrecciate che papa Francesco ha condiviso nei tre incontri con i leader dei movimenti popolari mondiali; che un numero immenso di bambini venga costretto a lavorare.

È una vergogna che a 70 anni dalla Dichiarazione, i diritti umani vengano così estesamente e drammaticamente violati, frantumati da violenze, oppressioni, repressioni. È una vergogna ogni volta che una persona diversa, disabile è considerata con minor attenzione e fa difficoltà a muoversi a causa delle barriere architettoniche che si frappongono come muri di separazione e quando la stessa disattenzione colpisce i sofferenti psichici, mentre ricordiamo con gratitudine la profezia e l'at-

tuazione di Franco Basaglia a 40 anni dalla legge 180 per la chiusura dei manicomi. È vergognosa la condizione disumana dei detenuti nelle carceri italiane a causa del sovraffollamento, della mancanza di lavoro e di pene alternative, della percezione del clima vendicativo, di giudizio definitivo, di emarginazione di una parte notevole di società.

È una vergogna che le persone sessualmente diverse o appartenenti a comunità come quella dei nomadi vengano sospettate, lasciate da parte, considerate altre rispetto alla presuntuosa, superba, arrogante normalità, alle volte anche colpite nel corpo e nell'animo. È una vergogna che nel nostro paese ci siano 5 milioni di poveri assoluti e che ci sia una così alta dispersione scolastica. Sono una vergogna la corruzione, l'evasione, le organizzazioni mafiose, le convivenze e le complicità. Sono una vergogna assoluta le guerre che uccidono, feriscono, distruggono e nulla mai risolvono.

È ugualmente una vergogna assoluta la produzione e il commercio delle armi che arricchiscono i signori della guerra di una ricchezza insanguinata. Sono una vergogna umana, etica, politica, religiosa le cause strutturali delle forzate migrazioni: impoverimento, fame, questione dell'acqua, della terra, della casa, del lavoro, violazione dei diritti umani; oppressioni e violenze; armi e guerre, disastri ambientali provocati dall'uomo. Le migrazioni sono state sempre una costante della storia umana, da alcuni decenni hanno assunto una dimensione planetaria e sul pianeta di muovono contemporaneamente oltre 67 milioni di persone. È vergognoso abbandonarle nei loro viaggi di disperata speranza, nei deserti, sulla rotta balcanica, in Libia, nel mare Mediterraneo, immenso cimitero.

È una vergogna il meccanismo perverso del capitalismo di impoverire i popoli e poi con cinismo attrarli al proprio interno per continuare ad ignorarli, avversarli, sfruttarli: da Trump, all'Europa, all'Italia. È vergognosa l'Europa che ha lasciato sole la Grecia e soprattutto l'Italia e non è stata in grado di decidere di unificare la legislazione sui migranti; la sola scelta scellerata è stata quella di aver dato una montagna di euro alla Turchia perché trattenga i profughi. E in Turchia tanti minori sono sfruttati nel lavoro.

È una vergogna che nel nostro Paese la questione dei migranti sia identificata con la sicurezza e che si indichi l'immigrato come capro espiatorio di tutti i problemi, come nemico; che per affrontare gli aspetti problematici prevalga la logica disumana di eliminare le persone. È una vergogna il "prima noi e dopo gli altri" perché fuori dalla storia di una umanità interdipendente; perché prima, soprattutto e sempre dovrebbe esserci l'attenzione alla persona umana di qualsiasi provenienza e appartenenza; perché questa espressione perpetua terribilmente quello che è avvenuto nella storia. Il nostro mondo infatti ha preteso sempre di essere primo e di andare a colonizzare, sfruttare persone, risorse, ambiente; ha colpito, ucciso; pensiamo all'Italia fascista ai gas usati in Etiopia che hanno ucciso donne e bambini nelle loro capanne... e oggi quando arrivano da noi gli etiopi non li accogliamo.

È una vergogna quanto è accaduto per le navi Acquarius e Diciotti: per giorni si sono strumentalizzate persone già colpite e terribilmente provate... un vergognoso degrado di umanità. È una vergogna la riduzione in schiavitù di migliaia di immigrati, insieme agli italiani, tante le donne, per il lavoro sfruttato di raccolta nelle campagne gestito dai caporali. È una vergogna il traffico degli esseri umani e la costrizione alla prostituzione. È una vergogna che nel nostro paese sia vigente ancora la legge Bossi-Fini del 2002 e che nessuna forza politica in questi anni abbia fatto nulla per riscriverla completamente. Don Lorenzo Milani ci insegna a tenere in grande considerazione la legge quando è giusta, quando cioè è difesa del debole e a battersi per cambiarla quando è ingiusta, cioè quando è il sopruso del forte. In questo ambito si inserisce la vicenda del sindaco di Riace a cui esprimiamo tutta la nostra affettuosa vicinanza.

È una vergogna lo sfruttamento, l'usurpazione, la cementificazione, l'inquinamento della terra, della madre terra e di tutte le espressioni della vita; l'acqua, l'aria, le piante, gli animali. È una vergogna che in Europa e nel nostro paese, nelle nostre regioni, nelle nostre diocesi e parrocchie ci si dichiari presuntuosamente cristiani e poi si esprimano parole e si attuino decisioni che sono l'esatto contrario dell'insegnamento di Gesù di Nazareth che continuamente papa Francesco ci ripropone con forza; noi lo ringraziamo e gli esprimiamo vicinanza e sostegno.

Dire vergogna esprime una denuncia che sorge dall'ascolto dei gemiti, delle grida, dei silenzi di dolore da parte di chi è vittima, di chi subisce queste situazioni disumane. Vergogna è il nostro grido che si unisce ai loro. Questo nostro grido significa non essere mai indifferenti; assumere continuamente l'I care della scuola di Barbiana e per dire personalmente, per dirlo insieme: noi prendiamo a cuore, ce ne prendiamo cura, non diciamo, non diremo mai: non ci interessa, non è affare nostro, ce ne fregiamo, si arrangino... Sentiamo nel profondo queste grida perché ci sentiamo parte della stessa umanità, perché vogliamo vivere in spirito di fratellanza, come dice la Dichiarazione Universale dei diritti umani che quest'anno ricordiamo nel 70° anniversario.

Ci guardiamo intorno e scorgiamo nel presente, i segni positivi di speranza: persone, comunità, scuole, amministrazioni che resistono, progettano, si organizzano in ogni parte del mondo. Fra loro ricordiamo Libera di cui è presidente l'amico don Luigi Ciotti che è qui presente: migliaia e migliaia di persone, gruppi, associazioni, istituzioni a livello nazionale e internazionale per contrastare la mentalità e le attività mafiose, per una cultura e una pratica della giustizia. E attingiamo al grande patrimonio delle donne, degli uomini, delle comunità, profeti e martiri. Sono fonte di luce, di forza interiore, di coraggio perché ciascuna e ciascuno di noi e noi insieme possiamo esprimere le nostre possibilità di bene, le nostre qualità. Non è una scelta qualsiasi, è il senso stesso della nostra vita da vivere con libertà e responsabilità.

SULLE LEGGI RAZZIALI

Qualche spunto di riflessione sulle leggi razziali del settembre 1938 dichiarate dal duce Mussolini in Piazza dell'Unità a Trieste; non sulle premesse storiche, non sull'analisi delle leggi stesse e delle loro aberrazioni, bensì sul contesto sociale, sulla psicologia e sugli atteggiamenti delle masse.

Perché Piazza dell'Unità a Trieste era affollata all'inverosimile da una folla applaudente ed entusiasta? Perché milioni e milioni di persone hanno aderito al fascismo e al nazismo, hanno condiviso e partecipato? La constatazione di quanto avvenuto è impressionante. Perché questo può avvenire?

Nell'ideologia della prepotenza, della supremazia, dell'onnipotenza che considera l'altro diverso, inferiore, con il potere di vita e di morte su di lui, la parte oscura, negativa, peggiore delle persone si sente rappresentata; non avrebbe la forza e il coraggio di esprimerla da sé e ora invece può, attraverso coloro che la affermano in modo esplicito, organizzato, provocando annientamento e morte.

La gente, tanta gente si sente rappresentata da un capo che gode di ampi consensi ed entusiasmi; questi gli attribuiscono ancora forza e consenso maggiori, crescenti e questi rafforzano presenza, parole, atteggiamenti, azioni.

Le persone ubbidiscono, rinunciando a qualsiasi autonomia di sentimenti, di coscienza, di intelligenza, di libertà di scelte. Seguono l'obbedienza "non più virtù, ma subdola tentazione" come continuano ad insegnarci i ragazzi di Barbiana con don Lorenzo Milani.

Con questo atteggiamento si diventa non solo favorevoli, ma di fatto complici, sostenitori, più o meno attivi in modo esplicito, di fatto egualmente corresponsabili. E così si abdica alla propria coscienza umana. In questa adesione acritica si coinvolge anche la fede religiosa.

Il duce Mussolini che promulga le leggi razziali a Trieste a quel balcone evoca di fatto accanto a sé, anche se non li pronuncia, Dio, patria, famiglia, cioè una religione usata, strumentalizzata per fondare e legittimare quel potere che produce disumanità. Perfino i nazisti osarono affermare che "Dio era con loro". Si tratta della religione istituzionale del sistema di potere che nulla ha a che fare, anzi è il contrario del Vangelo di Gesù di Nazaret. Si deve purtroppo constatare con preoccupazione che la situazione attuale del nostro Paese e della nostra Regione inducono ad un accostamento a quegli atteggiamenti.

Cosa pensare, come agire? L'impegno fondamentale è quello culturale per alimentare e diffondere la cultura dell'attenzione alle persone e alla loro dignità, di tutte le persone qualsiasi sia la loro situazione di provenienza, di cultura e di fede religiosa diversa, qualsiasi sia la loro condizione sociale.

Così ha riflettuto il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky: "Si nota come tutti gli elementi del tribalismo stanno anzitutto nel 'substrato' delle azioni e dei convincimenti sociali. Da lì occorre procedere:

A chi pretende di parlare a nome degli 'italiani' e della loro 'identità' si opponga il dissenso.

A chi esalta la forza si oppongano il rispetto e la mitezza.

A chi burocratizza la scuola e l'università per incanalarle in avviamento professionale si oppongano i 'diritti della cultura'.

Alle illegalità si reagisca senza timore con la denuncia.

Al pensiero negativo della discriminazione e della violenza si contrappongono iniziative di solidarietà.

Agli ignoranti che usano la vuota e spesso oscena neo-lingua si chiedi: "Ma cosa dici mai, come parli?"

Fino al limite della resistenza ai soprusi e della disobbedienza civile che, in casi estremi, come ha insegnato don Milani, sono virtù..."



50 ANNI DI VITA RELIGIOSA DI SUOR GINETTA

Domenica 28 ottobre la Comunità parrocchiale e il Centro Balducci hanno vissuto una giornata di speciale vicinanza, di preghiera, di festosa convivialità per ricordare i cinquant'anni di vita religiosa di suor Ginetta.



Suor Ginetta assieme a Pierluigi e alle sorelle della Sacra Famiglia

Le sorelle della Sacra Famiglia sono fra noi da dieci anni: prima due, suor Marinete e suor Marina; poi per un periodo tre con l'arrivo un anno dopo di suor Ginetta; poi di nuovo due dopo che suor Marinete è stata scelta come superiora. Per un periodo successivo e per un tempo breve sono state di nuovo in tre con l'arrivo di suor Marisa, per diversi anni superiora. Poi, in modo continuo, di nuovo in due, suor Marina e suor Ginetta.

Nelle due celebrazioni dell'Eucarestia partecipate da tante persone Pierluigi ha ripercorso la storia di suor Ginetta, iniziando dalla sua famiglia, un ambiente impregnato di fede, di disponibilità e accoglienza verso gli altri. La sua scelta della vita religiosa, i luoghi del suo impegno a Marzano vicino a Verona, poi per 16 anni in Calabria a Lamezia Terme; poi i 14 anni a Ravenna e, per ora, 9 a Zugliano nella parroc-

chia e nel Centro Balducci. Sono state evidenziate le sue qualità: l'empatia nelle relazioni, il modo diretto di rapportarsi, preferito ai passaggi complessi delle situazioni; la sua allegria.

Lei si è sentita coinvolta e commossa e lo si è avvertito dalle espressioni con cui è intervenuta. È seguito il pranzo comunitario, preparato dalla persone volontarie del Centro. Non poteva mancare qualche canto in cui lei stessa si è esibita, accompagnata dalla sua fisarmonica a bocca; Gianrico con la tromba e Vincenzo con la chitarra si sono fatti sentire insieme alle canzoni di alcuni ospiti del Centro. È stata una giornata bella, nel senso pieno della parola e significativo, in cui è emersa l'importanza della presenza fra noi di suor Ginetta e suor Marina. Di questo siamo loro grati.



(pdp)

UN PROGETTO PER L'APPRENDIMENTO DELLA LINGUA

Nominare e riconoscere le emozioni in me stesso e negli altri

Durante i mesi estivi alcune insegnanti volontarie del Centro Balducci hanno tenuto un corso per gli ospiti non impegnati in altri corsi di formazione intitolato "Nominare e riconoscere le emozioni in me stesso e negli altri", progetto finalizzato all'apprendimento della lingua italiana anche attraverso attività pratiche e creative adatte a favorire relazioni rispettose ed empatiche.

Il gruppo era costituito da circa 15 persone e si presentava molto eterogeneo sia per provenienza sia per livelli di conoscenza della lingua. Alcuni avevano già frequentato corsi di lingua italiana raggiungendo il livello A1 e A2, altri erano arrivati da pochissimo in Italia e al Centro e faticavano molto a comprendere, ancor più a comunicare nella nostra lingua.

Tra gli studenti erano presenti alcune ospiti, diventate mamme da poco, le quali hanno dimostrato impegno e senso di responsabilità cercando di frequentare portando con sé i loro piccolissimi bimbi. Il gruppo era abbastanza affiatato e solidale. Lavorare con loro si è rivelato piacevole e fruttuoso. Non è stato difficile coinvolgerli nelle attività didattiche: hanno accettato

con piacere di cantare la canzone di Ivano Fossati Mio fratello che guardi il mondo e sono riusciti a comprenderne il significato più profondo. Dalla traduzione e comprensione del testo si sono sviluppati sia percorsi finalizzati allo studio della lingua italiana sia attività pratico-creative e soprattutto gli ospiti sono riusciti a raccontarsi e condividere le loro esperienze, le loro aspettative, le mancanze, i desideri... Ciò ha unito il gruppo e ha avviato un processo di sviluppo dell'empatia, necessaria per la strutturazione di rapporti rispettosi e non conflittuali.

L'attività pittorica è piaciuta molto ed ha permesso a tutti di esprimere in modo spontaneo le proprie emozioni, svincolandosi dal problema di una conoscenza ancora non troppo sicura della lingua italiana. Superare, infine, il grande scoglio della paura di parlare davanti a un auditorium affollatissimo, ricevendo alla fine un meraviglioso applauso caldo e avvolgente, ha permesso a ciascuno di migliorare il proprio livello di autostima. Le "maestre" hanno dichiarato davanti a tutti i numerosi presenti di essere fiere di questo gruppo, dell'impegno dimostrato, dei progressi fatti in breve tempo e del rispetto sempre manifestato nei loro confronti.

Un'esperienza positiva che lascerà il segno in tutti coloro che l'hanno vissuta e anche in coloro che l'hanno ascoltata.

Fabiola Danelutto e Francesco Pertoldi

UN POMERIGGIO ALLE FORNACI DI ZARNIC

Il 27 giugno con un gruppo piuttosto nutrito formato da volontari, operatori, persone ospiti, suor Marina e Pierluigi sono partiti, dividendosi nelle automobili disponibili e utilizzando il mitico pulmino del Centro alla volta di Flambruzzo, di Rivignano Teor, per visitare l'Azienda agricola Le Fornaci di Zarnic.

L'idea era quella di dedicare qualche ora alla visita di un luogo che si è rivelato da subito "speciale": Federico, il proprietario, all'arrivo del nostro variegato gruppo ci ha accolto con simpatia e garbo proponendoci un circle time per spiegarci dove eravamo giunti e cosa avremmo visitato e per rispondere alle nostre curiosità.

L'azienda si trova nella zona delle risorgive nella bassa pianura friulana e al suo interno si trovano le olle, i prati umidi e i prati stabili, questi aspetti sono stati nel tempo custoditi e salvaguardati da progetti di rivalutazione ambientale promossi e realizzati in questo luogo. Il nostro percorso è iniziato soffermandoci qualche minuto intorno ad una fontana dalla quale sgorgava incessantemente un'acqua fresca e limpida, da lì ci siamo diretti verso boschetti e prati, osservando le rogge, le olle



e i canali che abbiamo incontrato di volta in volta, fino ad arrivare all'apiario; qui grazie alla presenza di un tunnel di protezione e alle interessanti spiegazioni di Federico ci siamo avvicinati al mondo delle api e alla fine abbiamo assaggiato il loro dolcissimo prodotto, spingendo le nostre dita golose nel prezioso nettare. Il nostro gruppo era formato da persone di ogni età, adulti, ragazzi e bambini, provenienti da diversi luoghi del pianeta, Asia, America del sud, Europa, Africa, ma durante il racconto sulla comunicazione tra le api e soprattutto durante l'assaggio del miele siamo tutti tornati

un po' bambini... Dopo questa dolce pausa, siamo giunti ai piedi di una quercia secolare, ben 250 anni circa di vita e lì non potevamo non scattare una foto ricordo di gruppo. Il tempo, che fino a quel momento era stato clemente, ha iniziato a fare le bizze e così abbiamo optato per un rientro veloce nei locali dell'azienda, dove ci avevano preparato una ricca merenda con i loro prodotti. Il pomeriggio è terminato con la visita agli asini della fattoria, animali che qui vengono utilizzati per attività terapeutiche con persone con disabilità o con disturbi che riguardano la sfera emotiva o affettiva; l'azienda quindi ci ha mostrato i suoi molteplici volti e le sfaccettate attività che si svolgono al suo interno.

Il tempo dedicato alla visita dell'azienda di Federico Forgiarini ci ha regalato la sensazione di trovarci in un'altra dimensione, nella quale prevale il ritmo della natura e non quello frenetico delle nostre attività quotidiane e l'idea che dedicarsi all'agricoltura, alla tutela ambientale, possa ancora essere una scelta di vita possibile, realizzabile; ha permesso, inoltre, uno scambio interessante di opinioni e punti di vista su quanto il mondo occidentale abbia stravolto la natura che ci circonda, grazie anche ad un confronto con alcune persone del nostro gruppo che provengono da continenti diversi dal nostro, che hanno sottolineato proprio questa differenza.

Dopo essere stati immersi nella natura per qualche ora, la natura stessa ha voluto regalarci uno spettacolo finale: mentre stavamo accarezzando e socializzando con gli asini il cielo si è annerito e nel giro di pochi minuti ha iniziato a grandinare, la temperatura si è notevolmente abbassata e noi felici per le ore trascorse alle Fornaci e infreddoliti, abbiamo recuperato le nostre vetture e tra commenti e ricordi del pomeriggio passato siamo rientrati a Zugliano.

Isabella Del Piero

A luglio è stato presentato nel Centro Balducci questo documento frutto della comune riflessione di tanti gruppi e associazioni del Friuli Venezia Giulia.

I CARE, me ne faccio carico, o cjapi a cûr, Es liegt mir am herzen, Mar mi je

Per una comunità che tutela i diritti umani, solidale ed accogliente manifesto della rete regionale per i diritti l'accoglienza e la solidarietà internazionale

In questo difficile momento storico, come cittadine e cittadini italiani ed europei, riaffermiamo i valori della nostra Carta Costituzionale, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea. Prendiamo una ferma posizione di rifiuto rispetto ad un modello di società chiusa, basata sulla paura e sulla discriminazione, dove avanzano nazionalismi, omofobia, sessismi e razzismi con ritorno a vecchi confini e viene alimentata la convinzione che esistano individui e gruppi sociali che possano vantare per sé diritti esclusivi rispetto ad altri a cui tali diritti dovrebbero essere negati o ridotti, trasformando così i diritti universali in "privilegi". Un clima di costante discriminazione civile alimenta l'odio verso l'altro, identificato spesso in colui che è straniero, rifugiato, migrante, rom, senza casa, senza lavoro e giudicato comunque "diverso" per qualunque ragione - per provenienza, status sociale, lingua, cultura, religione, genere o orientamento sessuale; si assiste, con enorme preoccupazione, al ritorno dell'ideologia del "me ne frego", verso le condizioni dei più deboli e degli ultimi.

Crediamo che le pericolose conseguenze di tali disvalori e il crescente razzismo possano essere affrontate proponendo un diverso e alternativo modello di comunità che, specie in una regione come il Friuli Venezia Giulia, con una storia ricca di culture e lingue diverse, si basi sulla universalità dei diritti e sulla crescita della coesione sociale da realizzarsi attraverso lo sviluppo di modelli di accoglienza e di solidarietà verso chi ha maggior bisogno.

Dobbiamo difendere i diritti per tutte e tutti, perché togliere i diritti ai più vulnerabili e agli ultimi, non avvantaggia nessuno, tantomeno chi è o si percepisce in fondo alla scala sociale: il processo di erosione della convivenza civile e i continui attacchi al principio di universalità nell'accesso ai servizi sociali e sanitari aumentano il rischio di povertà e di esclusione sociale per tutta la popolazione. È necessario pertanto contrastare la falsa narrazione dell'invasione e tutte le dichiarazioni che fomentano odio e intolleranza, ribadendo che la cosiddetta "crisi migratoria" non è un'emergenza ma un fenomeno che può e deve essere gestito bene nell'interesse di tutti.

IL RICORDO VIVO DI MAURIZIO BATTISTUTTA

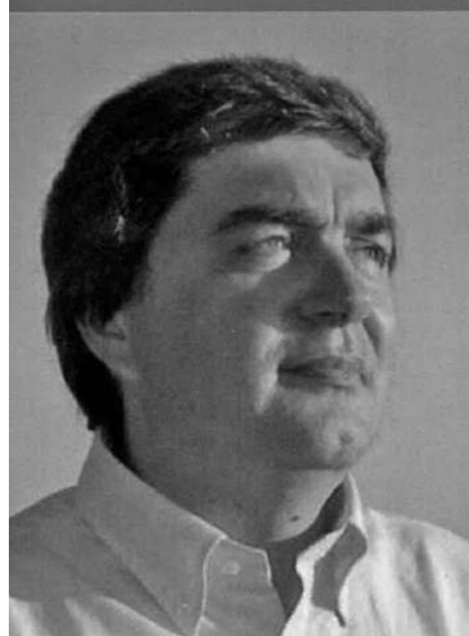
Sabato 24 novembre a Udine, in Sala Ajace, si è svolto un incontro per assegnare i riconoscimenti del Premio Letterario Nazionale "Maurizio Battistutta" riservato alle persone detenute di tutte le carceri italiane, proposto dall'Associazione "Icaro" di cui Maurizio è stato per oltre 20 anni l'anima. Nel suo agire anche come Garante per il Comune di Udine, ha tenuto saldo il principio di un ruolo del volontariato capace di offrire risposte a difficoltà contingenti e rispettoso della dignità umana, guidato dalla convinzione di "non dare per carità ciò che è dovuto per giustizia".

Abbiamo vissuto la presenza di Maurizio per le sue qualità umane, culturali, etiche e spirituali; per le competenze via via acquisite; per aver saputo rapportare nella diversità degli impegni e disponibilità, competenza e umanità; per il fatto di essere insegnante, attivo nel sindacato, riferimento e animatore del volontariato in carcere, Garante per i carcerati. Insieme a lui, ad altre amiche e amici di "Icaro" abbiamo promosso nel Centro Balducci diversi momenti di informazione e di formazione nei quali le necessarie analisi ed elaborazioni di prospettive partivano sempre dalla realtà del carcere e ad esse ritornavano, anche con la frequente presenza di alcuni carcerati.

Quando sono venuto a conoscenza dell'idea di ricordare Maurizio con questo premio, ho sentito una risonanza interiore per la collocazione di Maurizio in mezzo a quei detenuti per i quali lui si è speso con sensibilità, dedizione e competenza. Maurizio è così entrato nelle carceri italiane e la risposta è stata straordinaria considerando i diversi aspetti.

Ci hanno insegnato da sempre che la civiltà di un Paese si deduce guardando le condizioni delle carceri. Oggi è stato ricordato il dottor Margara, amico di padre Balducci, per il suo illuminato apporto alla umanizzazione; e Mario Gozzini che ha dato nome alla riforma delle carceri, anche lui legato a padre Balducci. Il loro indirizzo è sempre stato quello di rapportare la certezza della pena a percorsi umani con il coinvolgimento diretto dei soggetti, con progetti educativi, di istruzione, di corsi professionali, di lavoro, con la possibilità reale di pene alternative.

Purtroppo, in una parte considerevole della popolazione pare attualmente estendersi e rafforzarsi il pensiero negativo dell'esclusione, della punizione, della pena vendicativa, non rieducativa. Le frasi fatte e i luoghi comuni si sprecano. L'at-



Maurizio
Battistutta

★ 26 - 11 - 1959

✝ 22 - 02 - 2017



tenzione ossessiva alla sicurezza è intesa in modo autoritario. Pare infatti riguardi solo una parte che pretende una sicurezza blindata che comporta il giudizio e poi l'esclusione di tutti coloro che di fatto minerebbero la sicurezza. Quindi, una sicurezza di privilegiati e il sospetto, il pregiudizio e poi il giudizio e l'esclusione delle persone diverse, soprattutto, ma non solo, gli immigrati.

A questo pensiero fortemente negativo che pretende univocità e diffonde sospetto, avversione, inimicizia, odio è completamente estranea la considerazione dell'insicurezza in cui vivono bambini, giovani, donne, operai, anziani, tante e tante persone, fra loro certo gli immigrati e i carcerati. In questo pensiero mai ci potrebbe essere l'attenzione all'insicurezza dei carcerati dentro alle carceri sicure, e invece sappiamo che è una questione quotidiana: riguarda la salute psicofisica, le relazioni, l'affettività, il lavoro, gli spazi possibili di libertà. I tanti, impressionanti suicidi ne sono il segno drammatico. E poi la sicurezza degli ospedali, delle fabbriche, delle scuole, delle strade, di tutto l'ambiente vitale: acqua, aria, cibo, montagne, boschi...

Avvertiamo l'esigenza e l'urgenza di un grande, diffuso impegno culturale, nel senso profondo, antropologico, gramsciano della cultura non come erudizione, bensì come capacità di stare nella storia, in divenire, in relazione con gli altri, informati, coscienti, liberi, critici, autonomi, sempre con grande responsabilità. Le voci del silenzio: oggi in questa sala le abbiamo percepite e ascoltate per tutto quello che nelle diverse forme espressive è uscito dalle carceri; per poterle ascoltare è fondamentale il nostro silenzio interiore, la profondità e la cura dell'anima. Anche oggi abbiamo constatato che le voci dei cuori e delle coscienze non sono annullabili dai luoghi in cui le persone vivono, né dalle condizioni esistenziali in cui si trovano. In questa dinamica così profonda si percepisce in modo più limpido la banalità e la disumanità delle frasi fatte, dei luoghi comuni, degli slogan dilaganti. Si percepisce come sia necessaria una purificazione delle parole, l'attribuzioni di significati veri, autentici alle stesse parole, alternativi a quelli dell'inimicizia, dell'avversione e della violenza. Questo è indispensabile impegno culturale esige studio, confronto, dialogo, resistenza, dedizione e impegno, liberazione dall'avvilimento, dalla rassegnazione, dal senso di impotenza. Concludiamo confermati nella convinzione che la garanzia della dignità di ogni persona si attua nell'affermazione concreta dei diritti umani uguali per tutti o non più tali. Il lavoro che ci aspetta è lungo; siamo qui a rinnovare il nostro impegno e sentiamo che Maurizio continua a camminare con noi».

Pierluigi Di Piazza

“non dare per carità ciò che è dovuto per giustizia”



Nei diversi gruppi operativi al Centro Balducci è sempre prezioso l'arrivo di qualche nuova persona volontaria.

Il Centro invita quindi a pensarci e ad esprimere la propria disponibilità, a cominciare dagli aspetti più concreti e materiali della manutenzione degli ambienti.

Desideri dare un aiuto volontario al Centro in occasione delle serate che si svolgono nella Sala mons. Petris?

- Se sei in possesso dell'attestato di idoneità tecnica per l'espletamento dell'incarico di "addetto antincendio (rischio elevato)" puoi segnalarci la tua disponibilità inviando copia dell'attestato
- Se non sei in possesso di tale documento, puoi segnalarci la disponibilità a partecipare (gratuitamente) al prossimo corso che si svolgerà presso il Centro nei primi mesi del 2019

PROSSIMAMENTE AL CENTRO BALDUCCI

*Questi sono gli eventi già programmati. Altri potranno aggiungersi.
Per ciascuno di essi seguiranno informazioni dettagliate.*

DOMENICA 20 GENNAIO

ore 17.00

“L’obbedienza non è più una virtù”

Rappresentazione del Gruppo corale di Costalta con Pierluigi Di Piazza.

VENERDI’ 25 GENNAIO

ore 20.30

“Riflessioni sui diversi aspetti del dolore” con Luciano Orsi e Vito Di Piazza, medici,
e Pierluigi Di Piazza

DOMENICA 27 GENNAIO

ore 18.00

Giornata della Memoria

VENERDI’ 8 FEBBRAIO

ore 20.30

Presentazione del nuovo libro di Pierluigi Di Piazza,
Non girarti dall’altra parte, le sfide dell’accoglienza
(Nuova dimensione editrice)

GIOVEDI’ 14 FEBBRAIO

ore 20.30

Presentazione del libro edito da Forum,
*L’altruismo: competizione e cooperazione dalla biologia
all’economia, dalla filosofia alle neuroscienze*

GIOVEDI’ 21 MARZO

A Padova: **Giornata della Memoria delle vittime delle mafie e dell’impegno**

DOMENICA 7 APRILE

Via Crucis Pordenone- Base USAF di Aviano



A tutti i soci, amiche e amici del Centro Balducci

Se desiderate ricevere il Notiziario e tutte le nostre comunicazioni solo in formato elettronico, aiutandoci così a risparmiare carta e a salvaguardare l'ambiente, comunicateci la vostra e-mail all'indirizzo:
segreteria@centrobalducci.org

TESSERAMENTO

Quota associativa 20 euro.

La tessera si rinnova con versamento su conto corrente postale n. 17049339 intestato all'Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale "Ernesto Balducci" ONLUS; direttamente in segreteria o in occasione degli incontri dell'associazione.

INDIRIZZARIO

Per ricevere le informazioni dell'associazione o modificare il proprio indirizzo:

Tel. 0432.560699

Indirizzo e-mail: segreteria@centrobalducci.org

CONTATTI

Segreteria

Dal lunedì al venerdì

dalle ore 8.30 alle ore 12.30 e dalle ore 14.30 alle ore 18.30

Tel. 0432.560699

Fax 0432.562097

Indirizzo e-mail: segreteria@centrobalducci.org

Sito internet: www.centrobalducci.org

BIBLIOTECA

Si mettono a disposizione per la consultazione libri e riviste specializzate sulle tematiche della pace, dell'accoglienza, della giustizia e della globalizzazione.

Catalogo on-line consultabile all'indirizzo www.centrobalducci.org

Lunedì pomeriggio ore 15.00 - 18.00

è presente un responsabile della biblioteca.

REDAZIONE

Direttore responsabile: Pierluigi Di Piazza

Hanno collaborato: Graziella Castellani, Anna-Maria Chiavatti, Isabella Del Piero, Fabiola Danelutto, Emma Mattiussi, Mario Padovani, Francesco Pertoldi; Vincenzo Cesarano per le foto, Davide Almacolle per il supporto informatico e Maddalena Franz per la segreteria.

Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale "Ernesto Balducci" ONLUS
Piazza della Chiesa, 1 - 33050 Zugliano (Ud)

Grafica e stampa: Tipografia Moro Andrea srl - Tolmezzo (Ud)